



Le SENTINELLE DI NONNO Nino

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità

Domenica 23 Maggio 2021 - Anno II n. 5 Tribunale di Firenze registro n. 6121

Copia omaggio
 22.500 copie inviate

PROGETTO



E D I Z I O N E S P E C I A L E

PROGETTO



Agostino Catalano



Walter Eddie Cosinca



Rocco Dicillo



Emanuela Lei

Non vi
 dimenticheremo

MAI

La Scuola non perde tempo!



... e continua il suo impegno
 di custode del RICORDO



Francesca Morvillo



Antonio Montinaro



Vincenzo Li Muli



Vito Schifani



Claudio Traina

SIETE
 VIVI NEI
 NOSTRI

IO SONO ANCORA QUA

di Angelo Corbo
 SEGUE A PAGG. 2 e 3

«LUCIANO! SVEGLIATI LUCIANO!»

di Luciano Traina
 Fratello di Claudio Traina, uno degli agenti di scorta di Paolo Borsellino
 morto nella strage di Via D'Amelio.
 SEGUE A PAG. 4

QUEL POMERIGGIO DEL 23 MAGGIO

di Angelo Corbo
 SEGUE A PAG. 5

IN RICORDO DI GIOVANNI FALCONE

di Salvatore Calleri
 SEGUE A PAG. 7

FIRENZE RICORDA LA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI

di Domenico Bilotta
 SEGUE A PAG. 8

STRAGI DI MAFIA DEGLI ANNI 1992-1993

di Paolo Calabrese
 SEGUE A PAGG. 8 e 9

LE GIOVANI SENTINELLE DI MOTTA SANT'ANASTASIA (CT) RICORDANO GIOVANNI FALCONE

SEGUE A PAGG. 9, 10 e 11

EDITORIALE

Sul calendario della Repubblica italiana è sbiadito il colore rosso della data del 23 maggio - ricorre il ventinovesimo anniversario della strage di Capaci - come se qualcuno avesse voluto cancellare quel giorno maledetto, senza lasciarci nemmeno la possibilità di ricordare. Con ostinazione, Angelo Corbo, agente di scorta che a Capaci è sopravvissuto, e Luciano Traina, fratello di Claudio, agente di scorta che, invece, in via D'Amelio ha perso la vita, ritornano con il loro racconto asciutto, senza scivoloni retorici, a tenere viva la memoria, resistono all'oblio e ai tentativi, vari e talvolta ben congegnati, di recidere quel legame con le vicende di quello scorcio di fine secolo, quando i cittadini avevano cominciato a fare il tifo per i giudici, per usare un'espressione di Paolo Borsellino.

Da tempo la mafia non uccide con la violenza e con la potenza degli anni delle stragi, è divenuta silenziosa, si è mimetizzata nelle pieghe delle nostre città grandi e piccole. È impegnata negli affari, conquista pezzi dell'economia legale dopo aver riciclato montagne di denaro sporco, frutto dei suoi traffici avvelenati e pericolosi. Ce lo hanno rammentato quei magistrati di Reggio Calabria che hanno intercettato un commercialista che si "vantava" di riciclare somme spaventosamente ingenti. Saranno i magistrati ad accertare se lo zelante commercialista movimentasse 500 miliardi di euro o meno, ma ciò è quasi irrilevante, perché il punto è un altro: l'ordine di grandezza delle somme disponibili per essere riciclate è spaventosamente cospicuo per ogni cittadino e cittadina, perché significa che le organizzazioni criminali, le famiglie mafiose e le 'ndrine calabresi, hanno messo le mani su un pezzo del nostro Paese e sono in grado di orientare scelte politiche, economiche e sociali.

A Catanzaro, intanto, nel silenzio dei media, prosegue il processo agli imputati dell'inchiesta *Rinascita Scott*. Un gran numero di pentiti di 'ndrangheta ha aperto uno squarcio nel corpo compatto e impenetrabile di alcune 'ndrine, restituendoci un'immagine dall'interno più di trent'anni dopo Tommaso Buscetta.

A pochi giorni dal 23 maggio non vi sono sui media commemorazioni, ricordi, analisi, sembra che la pandemia abbia imposto il silenzio e la distanza dappertutto. Ma il Covid-19 rischia di trasformarsi in un enorme

schermo per mascherare le reali intenzioni e le scelte di tanti attori politici. Infatti sono rare le iniziative annunciate, frutto per lo più delle attività e della testardaggine di soggetti sociali: associazioni, fondazioni, gruppi e singoli.

Spicca in questo clima l'attivismo in tante scuole, i cui segni si possono leggere in queste pagine. L'eredità di Antonino Caponnetto è cospicua, ma tener fede ad essa è compito difficile ma intrigante perché richiede impegno, tenacia e, soprattutto, un deciso cambio di prospettiva che coniuga il lavoro della memoria e la fatica quotidiana del promuovere una cultura della legalità e dei valori costituzionali.

In queste pagine, nel leggere i percorsi di tanti ragazzi e ragazze in numerose scuole del nostro Paese, potrete ritrovare esempi di questa prospettiva cui abbiamo fatto cenno sopra. Giovani e giovanissimi si occupano di ambiente e di rifiuti, di spazi urbani da recuperare e delle proprie scuole, di gioco d'azzardo e di ogni forma di dipendenza, di femminicidi e di violenza di genere e lo fanno avendo come guida una robusta cultura delle regole e i principi della nostra Carta. Delineano così un mondo nuovo, capace di prendersi sulle spalle la cura del pianeta e la necessità di relazioni fra cittadini e cittadine improntate alla giustizia e al rispetto.

A questa fatica contribuiscono in maniera rilevante e decisiva i partigiani e le partigiane di valori: maestri e maestre, docenti e dirigenti che hanno continuato a lavorare con bambini e bambine, adolescenti e giovani fra mille difficoltà e senza cedere, scrupolosamente e con attenzione, nonostante i silenzi della politica e le mille dichiarazioni intrise di demagogia e di superficialità di esponenti politici, esperti, giornalisti.

Né sembrano giungere indicazioni relative al 23 maggio dal Ministero dell'Istruzione, complici forse le difficoltà dell'emergenza pandemica o forse ancora sotto choc per la vicenda di Giovanna Boda che, negli anni passati, è stata animatrice infaticabile di mille iniziative e sempre attenta ai temi della legalità, con l'augurio di ritrovarla presto insieme a tutti noi. Noi proponiamo questi contributi, e altri li proporremo nel prossimo numero del giornale, e il nostro sito si arricchisce di testi, di video, di percorsi, autentici anticorpi sociali alla mafia silenziosa che invade le nostre città, inquina le relazioni sociali ed economiche, oltre le terre e le acque, per l'assenza o la debolezza di barriere culturali e politiche. È il nostro contributo alla memoria del 23 maggio e delle altre stragi mafiose e, insieme, la trama di questa nuova resistenza.

IO SONO ANCORA QUA

di Angelo Corbo



Io sono ancora qua, eh già!!! ... la canta anche il mitico Vasco Rossi, ma questa mia non è una canzone è un ricordo perché si siamo ancora qua e ci avviciniamo a grandi passi ad un altro 23 maggio.

Sì, Io sono ancora qua, eh già!!! Ma cosa è cambiato rispetto al siamo ancora qua dell'anno scorso e rispetto al 23 maggio

del 2019, del 2018, del 2017,del 2010,del 2001, del 1998, del 1992? Io dico nulla, la lotta alla mafia si è fer-

mata, semmai fosse iniziata!!!

Io sono ancora qua, eh già!!! A parlare, ad interrogarci, ... ma perché, ... cosa possiamo fare, perché lo Stato non interviene, ma poi ...

Io sono ancora qua, eh già!!! Tutte le persone che erano già nate nel 1992 vi diranno che si ricordano perfettamente cosa stavano facendo quel 23 maggio, probabilmente si ricordano cosa indossavano, cosa ha significato quella data per loro.

Ma oggi io vi dico: *Io sono ancora qua, eh già!!!* a sottolineare cosa ricordo di quella maledetta giornata, ancora ad esternare i miei problemi, le mie paure, le mie ansie, i miei sentimenti che da quel giorno hanno stravolto la mia vita.

Io sono ancora qua, eh già!!! Qualcuno dirà ma se ne parli e

perché sei vivo, ma raccontatelo al mio sub inconscio, o alla mia analista che, a dire il vero, è estremamente contenta di avermi come paziente (soprattutto quando mi presenta il conto che dovrò pagare di tasca mia) ma ad ogni modo *Io sono ancora qua, eh già!!!*

L'ho detto e scritto varie volte, per me non è facile raccontare anzi ricordare cosa è avvenuto quel 23 maggio 1992; sempre la mia analista mi ha dichiarato, e il mio amico editore me lo ha confermato, che io espongo i fatti, la storia di quel giorno, la cronaca nuda, essenziale di quel giorno, ma forse ancora non è venuto il tempo di ricordare quello che mi è passato per la testa quel maledetto giorno alle 17 e 58.

A dire il vero io ho sempre pensato di ricordare quella sensazione di vuoto, quella paura, quella sensazione di volare, quello smarrimento non fisico ma mentale, quell'essere lì ma paradossalmente essere da un'altra parte, quell'essere da un certo momento circondato da persone ma essere maledettamente solo a combattere forse non contro la Mafia ma contro me stesso, aggrappato alla vita ma probabilmente deceduto. Pensavo di ricordare la discussione amichevole ma significativa con Antonio, durante l'attesa dell'arrivo della personalità, la sua domanda e la mia risposta, pensavo di ricordare la conversazione con gli altri sopravvissuti di quel giorno, componenti della mia macchina, su come si sarebbe conclusa la giornata, le paranoie per il servizio dell'indomani, della lunga domenica in servizio senza la possibilità di un cambio, ma oggi...

Io sono ancora qua, e già!!! Come vorrei avere avuto la possibilità di lavorare il 24 maggio 1992 per 24 ore insieme ad Antonio, Rocco, Vito, Gaspare, Paolo, Giuseppe e scortare Giovanni e Francesca. Per inciso: io posso permettermi di chiamarli Giovanni e Francesca perché siamo compagni di sventura.

Io sono ancora qua, e già!!! Dicevo: io pensavo ma oggi ho un dubbio cosa il mio sub inconscio ha cancellato o meglio cestinato di quel pomeriggio.

Io sono ancora qua, e già!!! Ma non riesco a dare una risposta, forse non voglio ricordare il cancro che si è sviluppato nel mio corpo nel momento dell'esplosione, cancro nel vedere come la Giustizia non ha trionfato, come i Nostri Paladini sono stati sconfitti, annientati per il potere e per i soldi che il potere produce, per interessi di un manipolo di persone (anche appartenenti alle Istituzioni) che hanno distrutto i sogni, le speranze di un popolo.

Io sono ancora qua, eh già!!! A raccontarvi sempre non una storia a lieto fine ma ad un senso di sconfitta, di rassegnazione.

Io sono ancora qua, eh già!!! Vado/andiamo in giro a raccontare ai nostri ragazzi di non voltare la faccia quando vedono qualcosa di male, di lottare per i loro diritti, di non aver paura di gridare, di aver paura ma poi...

Io sono ancora qua, e già!!! Ad aspettare un altro 23 maggio per sentirci diversi, per chiedere perdono per non aver fatto nulla quel maledetto 23 maggio 1992, ma subito dopo a pensare solamente al nostro potere e come poter aumentare il nostro potere...

Ma in fondo...

IO SONO ANCORA QUA, EH GIÀ!!!

ERA L'ANNO. . .

di Erica Vaiasicca

SEGUE A PAG. 12

BAMBINI E BAMBINE DELL'ISTITUTO COMPENSIVO G. MARCONI DI LI- CATA (AG) RICORDANO GIOVANNI E PAOLO

SEGUE A PAG. 13

GIOVANI SENTINELLE DELLA GARFAGNANA SI PRENDONO CURA DEL LORO TERRITORIO

di Domenico Bilotta

SEGUE DA pagina 14 a pagina 24

I GIOVANI DEL LICEO SCIENTIFICO N. RO- DOLICO DI FIRENZE DISCUOTONO SUL DECO- RO URBANO E DEL LAVORO REGOLARE DEI MARCATINI MULTIETNICI

di Claudio Gherardini

SEGUE DA pagina 24 a pagina 30

LE PICCOLE COSE DELLE GIOVANI SENTI- NELLE A MONTEMURLO (PO)

di Sergio Tamborrino

SEGUE DA pagina 30 a pagina 35

LA SCUOLA MEDIA DI GRAMOLAZZO (LU) RICORDA GIOVANNI FALCONE

SEGUE A PAG. 36

«LUCIANO! SVEGLIATI LUCIANO!»

di Luciano Traina

Fratello di Claudio Traina, uno degli agenti di scorta di Paolo Borsellino morto nella strage di via D'Amelio.

È notte fonda e sto dormendo profondamente nel mio letto quando una voce mi sveglia: «Luciano! Svegliati Luciano!». Apro gli occhi e, allungando un braccio verso l'interruttore, accendo la luce della camera. Claudio è lì davanti a me, dall'altro lato del letto, vestito come suo solito in maniera sportiva con la sua maglietta azzurra e jeans.

Lo guardo e gli dico: «Ok che sei mio fratello ma mica mi puoi svegliare di colpo così... mi fai prendere un accidente». Lui, attingendo al suo carattere gioioso e scherzoso, disegna sul suo volto il suo classico sorriso di scherno e mi risponde: «Quando andiamo a pescare? È un po' che non andiamo insieme...».

Pescare? Sì è vero, la pesca è la grande passione che accomuna da sempre me e mio fratello, anche se i nostri impegni lavorativi ci impediscono da tempo di uscire insieme in barca e passare qualche ora a lanciare le lenze in mare.

Spingendo con i gomiti sul letto mi metto in posizione seduta ed è in quel momento che mi accorgo che Claudio non è più nella camera. Ma quando è uscito? Lo chiamo a gran voce e sento la sua voce che mi risponde che vuole andare a pescare, ma io non lo vedo. A quel punto, quasi innervosito, faccio per alzarmi dal letto per andare a vedere in quale stanza della casa sia andato, ed è in quel momento che apro veramente gli occhi e mi accorgo che la luce della camera è ancora spenta e che la casa è avvolta nel silenzio della notte.

Mi ci vogliono pochi secondi per realizzare che era stato tutto un sogno; l'ennesimo sogno in cui vedo vicino a me quel fratello che una strage efferata ha strappato a me e ai miei cari il 19 luglio 1992, nella strage di via d'Amelio.

LUCIANO TRAINA

VI ABBRACCEREI TUTTI

A CURA DI DOMENICO RIZZO
PREFAZIONE DI SALVO PALAZZOLO



Albatros

Poliziotto alla sezione antirapine io, poliziotto del reparto scorte lui, entrambi di stanza a Palermo ad affrontare ogni giorno situazioni intricate e spesso pericolose che nel 90% dei casi erano causate da quell'entità ostile e malvagia denominata mafia, avevamo condiviso per anni la passione per la pesca e non a caso era stato proprio a bordo della mia barca "Balù" che avevo passato con lui le ultime ore prima della strage.

È difficile trovare le parole per descrivere quanto faccia male svegliarsi dopo aver sognato una persona a te cara con la quale, nella vita reale, non puoi più interagire in quanto degli uomini malvagi lo hanno ucciso quasi trenta anni fa; vorresti riaddormentarti subito con la speranza che lui sia ancora lì, nel sogno, ad aspettare che tu lo raggiunga, ma poi i pochi minuti di silenzio in cui vieni avvolto ti mettono davanti alla realtà.

La mia realtà è che da ventinove anni mio fratello non c'è più. È stato trucidato in via d'Amelio assieme ai colleghi Agostino, Emanuela, Vincenzo e Eddie e insieme al giudice Paolo Borsellino, vero obiettivo dell'attentato. Di quella scorta l'unico a salvarsi è stato l'agente Antonio Vullo, che, così come altri uomini delle scorte sopravvissuti alle stragi, come Giovanni Paparcuri, Gaspare Cervello, Angelo Corbo, Giuseppe Costanza e Paolo Capuzza, vive da anni una vita di solitudine, incubi e rimorsi.

A volte provo rimorso per il fatto che la scelta di Claudio di entrare in polizia sia nata dal fatto di voler seguire il mio esempio; lui invidiava la mia divisa e sognava di averne una uguale; ci è riuscito; l'ha conquistata quella divisa; ci ha visto e ci è morto con quella divisa.

Forse io lo avrei potuto evitare? Avrei dovuto essere più incisivo quelle volte in cui lo avevo ammonito davanti ai pericoli che quella professione comportava?

Così è la mia vita da ventinove anni: rimorsi, ricordi, domande senza risposte e un'illusione per sperare di vedere mio fratello devo augurarmi che lui mi venga a trovare in sogno, pur consapevole che il risveglio del mattino seguente mi causerà dolore e rabbia.

Questa è la mia vita da tanti anni e questa è la vita di tutti i familiari di vittime di mafia che, come me, soffrono ininterrottamente per aver perso un padre, un fratello, una sorella, un figlio o anche un amico; di persone così ne conosco molte; a volte ci facciamo forza a vicenda; altre volte gridiamo in coro la nostra sete di giustizia in convegni e interviste; ci sentiamo vicini uni agli altri moralmente e fisicamente; ma poi, quando ognuno di noi torna a casa, torniamo a fare i conti con il nostro dolore e la nostra solitudine.

Anche questa è la mafia; non solo la pistola, non solo il kalashnikov, non solo l'autobomba.

La mafia è anche dolore perenne che perfora il cuore ogni giorno di un sopravvissuto a una strage o di un familiare di una vittima per il resto dei suoi giorni.

Un dolore alleviato da illusioni effimere lunghe quanto un sogno di notte e dalla speranza (non so quanto concreta) che un giorno gli italiani riusciranno a liberare, socialmente e culturalmente, la mia Sicilia da questa maledetta maledettissima mafia.

QUEL POMERIGGIO DEL 23 MAGGIO

Testo tratto dal volume: *La strage di Capaci, paradossi, omissioni e altre dimenticanze* di Angelo Corbo - Diple Edizioni

Raccontaci dei primi soccorsi.

L'ambulanza non poteva raggiungerci dove ci trovavamo, dalle immagini si vede che non esisteva più la strada quindi io, Gaspare e Paolo ci siamo avvicinati ai soccorsi. Ci hanno fatto distendere sulle barelle e abbiamo abbandonato quell'inferno in direzione del nosocomio più vicino, l'ospedale Cervello. Quando siamo arrivati, ricordo che in sala d'attesa, prima di essere sottoposto alle prime medicazioni, ho chiesto ad un mio collega in divisa due favori: aiutarmi a slacciare le scarpe, perché avevo due caviglie che sembravano palloncini e, soprattutto, prestarmi un gettone telefonico per avvisare la mia famiglia. In quel momento ero stanco, dolorante, impaurito, sicuramente poco lucido, proiettato in un'altra dimensione, però il mio primo pensiero è stato: devo avvisare Enza. Ero certo che la notizia dell'attentato sarebbe stata rilanciata dai notiziari in un batter d'occhio ed ero consapevole che in questi casi le informazioni sarebbero state inesatte. Mia moglie era la sola a conoscenza del mio servizio, a differenza dei miei genitori che lo ignoravano, quindi era indispensabile che l'avvisassi io stesso. Il collega mi ha fornito il gettone telefonico e ho provato a chiamare casa. Sapevo che lei doveva uscire con i suoi genitori, ma speravo che a quell'ora fosse già tornata a casa, avevo bisogno di sentire la sua voce. Non mi ha risposto, non mi restava che sperare che mio suocero non avesse accesso l'autoradio: come immaginavo le prime notizie descrivevano i fatti annunciando che tutti i componenti della scorta erano deceduti nell'attentato. Allora ho provato a chiamare il fratello di mia moglie, Gianni, al quale ho raccontato quanto era accaduto, raccomandandomi di contattare lui Enza. Poi ho telefonato anche a mio fratello Giuseppe, affidandogli il compito di avvisare i nostri genitori e nostra sorella Maria Grazia. Gianni è riuscito a contattare Enza e suo padre che erano ancora ignari di quello che era successo a Capaci, rassicurandoli che ero stato io stesso ad averlo avvisato.

Che altro ricordi?

Di quei momenti ho chiaramente solo dei flash: ricordo il pronto soccorso, le attese per le visite, grande confusione ed una grande impreparazione di tutti ad affrontare una emergenza del genere.

Un libro da leggere

www.dipleedizioni.it

Ricordo ancora la mancanza di un sostegno psicologico, la mancanza perfino di sedie dove farci sedere nell'attesa, la possibilità di cambiarci, di toglierci i nostri vestiti insanguinati pieni di polvere, il nostro girovagare come dei matti, cercando i volti familiari che potessero darci una speranza. Cercavamo i volti di Antonio, di Vito e di Rocco dei quali non sapevamo nulla.

Dopo le prime visite ci hanno indirizzato in altri reparti, poi trasferito in un altro nosocomio, l'Ospedale Civico di Palermo, probabilmente più attrezzato.

Ricordi l'incontro con tua moglie?

Non ricordo quel momento, un buio totale a proposito della sua presenza. Probabilmente lo shock, c'era il mio corpo ma il cervello era totalmente staccato.

Ancora confusione nel nuovo ospedale?

Quando siamo giunti, dei giornalisti si sono avvicinati a noi per una intervista raccogliendo le nostre legittime, a mio parere, lamentele per il trattamento riservatoci. Accanto a noi qualche collega, i nostri parenti che erano arrivati, ma nessuno, e sottolineo nessuno, dei nostri superiori.

Che cosa desideravi in quel momento?

L'attesa era sempre più intollerabile, la definirei infernale. Più passava il tempo più si facevano pressanti le nostre richieste di spiegazioni. Abbiamo espresso ripetutamente il desiderio di essere dimessi, se ritenuti non bisogno-



si di cure. Ho sentito forti e chiare delle grida e ho riconosciuto la voce di mio fratello Giuseppe che si lamentava con i medici, chiedendo un trattamento adeguato al nostro dramma.

Io, Gaspare e Paolo avevamo sicuramente bisogno di cure, ma in primo luogo di serenità e tranquillità; in quel momento eravamo dei bambini indifesi che avevamo urgenza di essere coccolati.

Dopo avermi chiesto dove sentivo dolore i medici mi hanno medicato le escoriazioni, ma notavo in loro un'impreparazione, non professionale, a gestire quella situazione così inedita.

Vi hanno dimesso?

Dopo una lunghissima attesa ci hanno comunicato che eravamo sotto osservazione per quella notte e che l'indomani avrebbero proseguito con i controlli di routine. Eravamo consapevoli della gravità del nostro caso e ci avrebbe stupito una decisione diversa: avevamo dichiarato di aver battuto la testa in modo violento e, secondo il protocollo sanitario erano tenuti a tenerci sotto osservazione per 24 o 48 ore. Per noi era un bene, ci avrebbero prescritto un tranquillante e dopo tutto quel calvario potevamo riposare. Ma erano solo i nostri auspici.

Perché?

Dopo il ricovero, poiché non c'erano letti disponibili, siamo stati "parcheeggiati" in un corridoio, o comunque in una stanza in compagnia di altri malati, ognuno dei quali si lamentava per la propria malattia, non permettendoci, se era possibile, il nostro agognato riposo.

In verità il riposo era impossibile: nelle nostre orecchie rimbombava sempre quel boato; nei nostri occhi rimbalzavano le immagini del dopo esplosione che il nostro cervello aveva riposto nei suoi scomparti: la sensazione di volare, le immagini dell'inferno a cui eravamo sopravvissuti.

Durante le ore notturne è proseguito il via vai di colleghi giunti a chiederci notizia del nostro stato di salute, ma nessuno che ci fornisse notizie più chiare di quello che era accaduto. Tra loro non scorgevamo Antonio, Vito e Rocco. Eravamo fiduciosi, li immaginavamo impegnati, dopo un fatto del genere, a riempire una miriade di verbali, ad essere ascoltati dai magistrati, dai nostri superiori,

pensavamo che i nostri tre colleghi avrebbero dovuto trascorrere la notte in bianco peggio di noi, ma appena liberi sarebbero venuti a trovarci. Di questo eravamo sicuri. Nessuno aveva il coraggio di dirci la verità.

Io ho chiesto un regalo a mia moglie, uno solo: farmi vedere nostro figlio Manuel, il mio cucciolo, il mio grande amore che era solito addormentarsi tra le mie braccia ogni sera, quando il servizio me lo permetteva. Enza ha acconsentito e ricordo di

aver stretto forte a me Manuel e di avergli promesso, in quel momento in ospedale, che avrei fatto di tutto per allontanarlo da quel posto terribile, da quella mostruosità.

Il giorno dopo?

La mattina nuovi controlli medici: siamo stati sottoposti alle radiografie, ma nessuno ci aveva ancora informato della gravità del fatto, di quante persone erano morte, della fine dei nostri colleghi. Durante l'attesa presso la sala raggi dell'ospedale è accaduto un fatto strano, un'allucinazione: mentre noi aspettavamo in un corridoio chiuso da una porta, ad un tratto la stessa si è aperta e abbiamo scorto un faccione sorridente prima che si richiudesse. Un sospiro di sollievo perché tutti e tre abbiamo riconosciuto nel volto comparso davanti a noi quello di Vito; avevamo ragione sarebbero venuti a trovarci appena liberi dalle incombenze del lavoro. Dopo l'abbraccio a mia moglie e a mio figlio era la cosa più bella che mi poteva capitare in quel maledetto fine settimana.

Invece il sogno è svanito subito perché un infermiere dell'ospedale, imprudente, si è lasciato sfuggire che noi eravamo stati fortunati, mentre i nostri colleghi, Antonio, Vito e Rocco erano morti. È stato un attimo e il mondo ci è crollato di nuovo addosso, rigettandoci nell'inferno più tetro.

Completati gli esami diagnostici, ci hanno riportato nella nostra stanza e abbiamo chiesto conferma ai nostri familiari di quanto avevamo ascoltato e loro sono stati costretti a dirci la verità. Erano momenti dolorosissimi, ma alla nostra disperazione mancava ancora qualcosa.

Cosa?

Non ricordo se un infermiere o un medico ci ha comunicato che ci avrebbero trasferito in un'altra stanza che avevano preparato per noi, una stanza sicuramente più confortevole in un'ala nuova dell'ospedale, con 4 letti. Era quello che ci voleva per superare la nuova batosta.

Appena distesi sui letti sono comparse le Autorità: esponenti politici e di governo, uomini di Stato, seguiti dai giornalisti della carta stampata e della televisione. Ricordo le frasi di rito rivolte a noi, le promesse che loro ci sarebbero stati vicino per qualsiasi nostra esigenza futura, le pacche sulle spalle per darci coraggio, ma nessuno di loro si rendeva conto che noi in quel momento avevamo bisogno solo di cancellare dalla nostra mente quei ricordi e che le uniche nostre richieste erano quelle di impegnare se stessi con noi a sconfiggere la mafia e, soprattutto, di aiutarci a convivere con quel tormento che ci avrebbe accompagnato per tutta la vita, sin dal momento preciso in cui eravamo venuti a conoscenza della tragica fine di Rocco, Antonio e Vito, che la loro morte era anche colpa nostra. Intorno alle 13 si è concluso questo siparietto ed è arrivato nella stanza il responsabile del reparto o un suo delegato, non ricordo chi fosse, per comunicarci testualmente: «Bene questa buffonata è finita adesso possono tornare a casa!».

Non abbiamo avuto la forza di reagire, non l'hanno avuta i nostri familiari, ma ero assillato dal pensiero di dover rimanere in osservazione per almeno altre 12 ore. Invece da ingenuo pensavo: forse è meglio almeno avrò la possibilità di riposare a casa mia, nel mio letto potrò tenere stretto fra le braccia Manuel, potrò fingere che è solo un incubo, un brutto incubo.

Prima di dimetterci, un funzionario di Polizia ci ha raggiunto per comunicarci che, per l'indomani, avevamo a disposizione un'auto per portarci nella



chiesa dove si sarebbero celebrati i funerali.

Il giorno dei funerali.

L'indomani, 25 maggio, ci siamo svegliati con la pioggia: anche Dio era triste per la mia città; come ci avevano annunciato un'auto della Questura era in attesa per accompagnarci nella centralissima piazza San Domenico dove, nella basilica, si sarebbero tenuti i funerali di Stato. La vettura non poteva giungere davanti alla chiesa, quindi siamo scesi nelle vicinanze e siamo stati costretti a superare due ali di folla. In principio, al nostro passaggio, la gente protestava credendo che fossimo delle Autorità che potevano entrare in Chiesa mentre loro erano costretti a rimanere fuori sotto la pioggia poi, ad un tratto, hanno cominciato ad applaudire: ci avevano riconosciuto.

I miei ricordi dei funerali finiscono lì all'ingresso in chiesa, ma i piccoli pezzi di memoria si interrompono quando mi rendo conto che è andata proprio male e mi domando: perché sono vivo, perché invece i miei colleghi sono morti e non possono più coltivare i loro interessi, non possono godersi i loro figli o crearsi una loro famiglia, non potranno ambire a fare carriera?

Che cosa accade nei giorni successivi? Che cosa fanno le istituzioni?

Ci hanno convocato in Prefettura dove abbiamo incontrato i dirigenti del Ministero che hanno ribadito, come già in occasione della visita all'ospedale, che ci sarebbero stati sempre vicino. Per un attimo abbiamo pensato che forse non eravamo solo dei numeri di matricola ma uomini in carne ed ossa. Purtroppo nessuno ci ha fatto la domanda più importante in quel momento: come stavamo, soprattutto dopo aver assistito ai funerali dei nostri colleghi. Ci hanno domandato cosa volevamo fare appena ritenuti nuovamente idonei al servizio, in quale ufficio volevamo essere trasferiti.

Io non avevo dubbi, appena la notte prima avevo fatto una



promessa a Manuel: avevo giurato di portarlo via da quell'inferno, lontano dalla nostra gente che ci aveva tradito, offeso nell'animo o, forse, era solo dalla mia codardia che era venuta fuori, dal mio senso di sconfitta, dal mio orgoglio ferito. Per queste ragioni non ci ho pensato su - d'altra parte non avevo avuto neanche il tempo di chiedere un parere ad Enza e di questo oggi me ne dispiaccio - ho chiesto di essere trasferito a Firenze, e precisamente alla Polizia scientifica. Non avevo più voglia di fare il servizio su strada, volevo sfruttare le mie capacità, il mio titolo di studio di perito chimico, con la richiesta di essere assegnato al nuovo incarico.

Oggi sono consapevole che quel giorno avrei potuto chiedere la luna e mi avrebbero probabilmente accontentato senza discutere, e mi avrebbero offerto anche di più, ma io ero inesperto, ero ancora con le valigie alla stazione, come solitamente noi poliziotti diciamo di uno giovane di servizio.

Io quel giorno ho solo chiesto la pace.

IN RICORDO DI GIOVANNI FALCONE

di Salvatore Calleri

Son passati diversi anni ma l'amarezza rimane. Il nostro Paese quando ricorda gli eroi contromano come Giovanni Falcone lo fa sempre senza approfondire in modo completo cosa è successo.

Il caso di Giovanni Falcone ci deve insegnare alcune cose perché è l'esempio tipo di come il mix di menti raffinatissime deviate-mafiose-depistanti agisce nei confronti di chi combatte la mafia.

A Falcone dobbiamo alcune geniali e moderne intuizioni tra cui:

- 1) l'importanza del seguire i soldi;
- 2) la Direzione Nazionale Antimafia;
- 3) la Direzione Investigativa Antimafia.

Caponnetto inoltre lo aveva praticamente scelto come suo successore a capo del pool.

In sequenza partono attacchi seguendo il complesso metodo del conflitto multiplo esterno sorgivo cangiante anticipato dall'isolamento.

In tal senso si legga pure quanto da me scritto <https://salvatorecalleri.blogspot.com/2018/09/cosa-hanno-in-comune-i-partiti-di.html>

Pertanto si verificano i seguenti fatti:

- In primis il Csm non lo nomina al posto di Caponnetto.
- Avviene il fallito attentato dell'Addaura con accuse di fuoco amico che dicono addirittura che l'esplosivo se lo era messo lui.

- Partono più o meno in contemporanea le accuse delle inchieste tenute nei cassetti e pure quelle sul professionismo dell'antimafia.

- Sconcertato del clima Falcone va a Roma e quindi lo accusano di aver abbandonato la causa.

Lo isolano. Lo attaccano. Lo uccidono.

Queste regole valgono ancora oggi e le uccisioni son di due tipi: fisiche o virtuali.

Se non riesce la virtuale passano alla fisica.

Dobbiamo quindi imparare dal passato per evitare che determinate cose non avvengano mai più, in quanto le menti raffinatissime ci son sempre.

Non sarebbe poi male che chi ha sbagliato in passato esercitando il cosiddetto fuoco amico, recitasse ogni tanto un mea culpa... che male non gli farebbe.

Chi ha orecchie per intendere intenda.



FIRENZE RICORDA LA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI

di Domenico Bilotta



FABRIZIO
NENCIONI



ANGELA FIUME



NADIA NENCIONI



CATERINA NENCIONI



DARIO
CAPOLICCHIO

VIA DEI
GEORGOFILI

A distanza di un anno dalla strage di Capaci, *cosa nostra* ritornò a scrivere un'altra pagina di storia oscura del nostro Paese che portò poi a conoscere il patto scellerato ordito da una parte delle Istituzioni e dalla mafia, comunemente chiamato *Trattativa Stato-mafia*. Nella notte fra il 26 e il 27 Maggio 1993 alle ore 01:04 *cosa nostra* fece esplodere un Fiat Fiorino imbottito con oltre 250 chilogrammi di esplosivo, recuperato da residuati bellici ritrovati in mare e che la mafia utilizzò poi in tutti gli attentati del 1992 e 1993.

La deflagrazione fece crollare la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, causando la morte di Fabrizio Nencioni, ispettore dei vigili urbani (39 anni), della moglie Angela Fiume (31 anni), custode dell'Accademia, delle loro figlie Nadia (9 anni) e Caterina (aveva appena due mesi di vita). L'esplosione coinvolse, anche con un incendio, altri caseggiati accanto, in uno di essi perse la vita lo studente universitario Dario Capolicchio (22 anni).

Seguirono indagini e processi estenuanti, seguiti sempre dall'Associazione dei familiari delle vittime della strage e dall'infaticabile sua presidente Giovanna Maggiani Chelli, venuta a mancare il 21 agosto del 2019. Nel processo del 1998, grazie ad alcuni mafiosi che avevano cominciato a collaborare con la giustizia, si arrivò ai nomi degli esecutori dell'attentato: Giuseppe Barranca, Gioacchino Calabrò, Pietro Carra, Vincenzo Ferro, Francesco Giuliano, Cosimo Lo Nigro, Antonino Mangano, Gaspere Spatuzza e Giorgio Pizzo.

Nel 2008 anche Gaspere Spatuzza, che aveva rubato il Fiorino per l'attentato, iniziò a collaborare e dichiarò che la strage era stata organizzata durante una riunione in cui erano presenti lui, Giuseppe Barranca, Francesco Giuliano e i boss Giuseppe Graviano, Matteo Messina Denaro e Francesco Tagliavia, capo della cosca di Corso dei Mille che organizzò la trasferta a Prato del gruppo di fuoco dell'attentato a Firenze.

Il 20 maggio del 2016, dalle motivazioni depositate dalla seconda Corte d'Assise di Appello di Firenze nel processo contro Tagliavia, si evince che lo Stato avviò la famigerata trattativa con *cosa nostra* contemplando l'idea che con la mafia bisogna convivere!

STRAGI DI MAFIA DEGLI ANNI 1992-1993

di Paolo Calabrese

Perché si vollero le stragi di Capaci e di via d'Amelio!!!

È ragionevole ipotizzare che nella stagione dei grandi delitti e delle stragi (1992-1993) si sia verificata una convergenza di interessi tra *cosa nostra*, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica.

Questa attitudine a entrare in combinazioni diverse è nella storia della mafia e, soprattutto, è nella natura stessa della borghesia mafiosa.

Bisogna ripercorre puntualmente l'intera stagione delle bombe di quegli anni, a partire però dal fallito attentato all'Addaura (Palermo), del 21 giugno 1989, ai danni di Giovanni Falcone e dei magistrati svizzeri Carla del Ponte e Carlo Lehmann, attentato considerato come «il PROLOGO dei grandi delitti e delle stragi di mafia di Capaci e di via d'Amelio a Palermo nel 1992-1993», dove persero la vita Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli agenti di scorta.

La risposta sta nel fine che si intendeva perseguire: non solo eliminare due nemici storici della mafia, ma affermare, con quelle stragi, la propria invincibilità e la permanente potenza dell'associazione criminale dopo la sconfitta subita a seguito del maxi-processo, definito, con irrevocabili sentenze di condanna, il 30 gennaio 1992.

La spaventosa sequenza del 1992-1993 ubbidì ad una strategia di stampo mafioso e terrorista, ma produsse effetti divergenti, perché da un lato determinò smarrimento politico - istituzionale, dall'altro lato determinò un tale innalzamento delle misure repressive da indurre *cosa nostra* a rivedere le proprie scelte.

Permane ancora il mistero della scomparsa dell'agenda rossa che il magistrato Paolo Borsellino portava sempre con sé, ma anche quello relativo alla provenienza dell'esplosivo utilizzato, T4 o pentrite, con cui furono firmati poi tutti gli attentati successivi.

La particolarità sistematica dell'entità mafiosa va oltre:

- si infiltrano formalmente negli enti dello Stato e quindi usano della formalità per delinquere;
- si infiltrano nei partiti con premeditati programmi di governo;
- di servirsi da terzi soggetti o enti;
- formazione delle società apparentemente del tutto regolari;
- acquistare in modo diretto o indiretto la gestione o comunque controllo di attività economiche;
- concessioni;
- autorizzazioni;
- appalti e servizi pubblici;
- realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri;
- casi di corruzione.

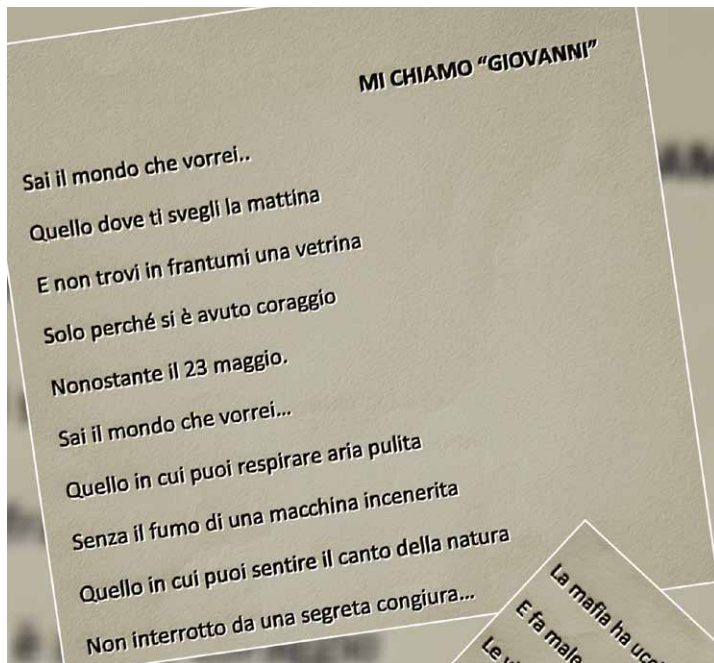
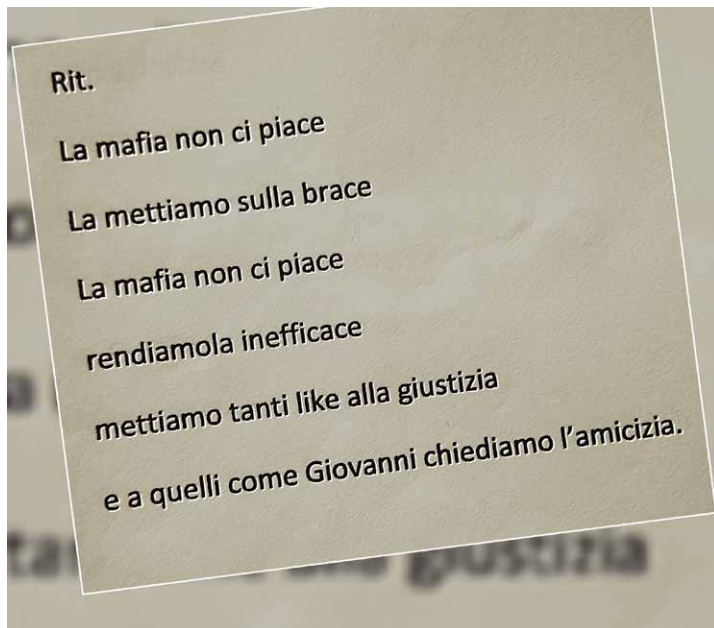
Nonostante i più progrediti studi dei sistemi di

interazione sociale, tra società e Stato, non si è potuto equilibrare tuttora i conflitti di interessi, con lo scopo di raggiungere la pace sociale e quindi il bene comune.

È priorità dello Stato garantire la difesa dei beni giuridici e quindi i diritti fondamentali e umani.

LE GIOVANI SENTINELLE DI MOTTA SANT'ANASTASIA (CT) RICORDANO GIOVANNI FALCONE

Le classi seconde della scuola secondaria di primo grado dell'IC Gabriele D'Annunzio sono compagni di viaggio del progetto dal 2018, sotto la guida della referente alla legalità, professoressa Garofalo Maria Rita. Ragazzi e ragazze hanno partecipato con grande entusiasmo e la Fondazione ha saputo guidare e stimolare in questo percorso portando a termine il loro progetto in difesa dell'ambiente dal tema: *Mi rifiuto di non sapere.... # differenziamoci*. Durante il periodo di pandemia avevano preso a cuore le sorti del Parco comunale, iniziando a lavorare per una rivalutazione delle aree verdi e non, a causa del Covid-19 non sono riusciti a portare a termine il loro progetto. La 3B non ha voluto dimenticare i suoi grandi paladini della lotta contro la mafia (Caponnetto, Falcone e Borsellino), ha mantenuto vivo quell'ardore tipico dei giovani che li spinge a lottare con passione per ciò a cui tengono e in cui credono. Questi sentimenti e questa voglia di far sentire la propria voce li ha spinti a partecipare ad un concorso sulla lotta alla mafia bandito dalla Fondazione Falcone: Cittadini di un'Europa libera dalle mafie. Consapevoli delle difficoltà a cui sarebbero potuti andare incontro per via delle restrizioni anti-covid, con la guida dell'insegnante di Lettere, Rosaria Nicolosi, hanno cominciato a pensare a che tipo di lavoro produrre e, dopo aver riflettuto, sono arrivati alla conclusione che avrebbero scritto una canzone sulla lotta alla mafia accompagnata da un video. L'idea del testo della canzone *Mi chiamo Giovanni* è nata attraverso la lettura del libro *Per questo mi chiamo Giovanni*, un libro in cui un padre spiega al figlio cos'è la mafia attraverso il racconto della vita di un uomo, Giovanni Falcone. Nel testo si immagina un mondo dominato dalla giustizia, dove un uomo non perde la vita in un'esplosione solo perché ha creduto in un ideale. In questo mondo i giovani sono protagonisti e attraverso le loro azioni sostengono la giustizia (mettiamo tanti like alla giustizia) e seguono l'esempio di grandi uomini (e a quelli come Giovanni chiediamo l'amicizia; Giovanni io mi chiamo). Una volta scritto il testo, bisognava pensare alla musica adatta. In questa fase del lavoro, i ragazzi sono stati guidati dal professore Cristian Indelicato, insegnante di pianoforte, grazie al quale sono riusciti a trovare la formula giusta per la loro canzone, in parte eseguita al pianoforte dall'alunna Virgillito Sofia e in parte accompagnata da una base musicale "rap" realizzata dai ragazzi al pc. La canzone è poi stata registrata al pc, grazie al lavoro dell'alunno Grasso Daniele, che ha potuto mettere in atto le sue competenze informatiche. La professoressa di musica Angela Gravina si è occupata di riadattare il testo in alcune parti. Per quanto riguarda il video, da subito era sorto il problema che le mascherine non avrebbero reso giustizia all'espressività del volto, per cui i ragazzi hanno avuto l'idea di sfruttare l'ostacolo a loro vantaggio, facendo diventare le mascherine uno strumento di comunicazione, attraverso la scrittura di lettere su ogni mascherina per comunicare un messaggio (NO MAFIA; I LOVE GIUSTIZIA). Infine i ragazzi hanno voluto realizzare anche un cartellone sui loro "SUPEREROI", per focalizzare l'attenzione su grandi esempi di coraggio. Nella realizzazione del cartellone i ragazzi sono stati guidati dalla professoressa Ornella Sanginisi, la quale si è occupata anche degli scatti fotografici e delle riprese video, insieme alla pro-





fessoressa Garofalo. Nonostante l'impegno profuso i ragazzi non sono riusciti a portare a termine il loro progetto entro la data di consegna, rimanendo così esclusi dalla partecipazione al concorso. Le insegnanti Garofalo e Nicolosi, allora, per non rendere vano un lavoro realizzato con tanta fatica e sentito profondamente, hanno deciso di rendere pubblico comunque questo progetto affidando a queste pagine il loro lavoro condividendolo con le tante scuole che non vogliono dimenticare i loro paladini della legalità.





MI CHIAMO "GIOVANNI"

Sai il mondo che vorrei..
 Quello dove ti svegli la mattina
 E non trovi in frantumi una vetrina
 Solo perché si è avuto coraggio
 Nonostante il 23 maggio.

Sai il mondo che vorrei..
 Quello in cui puoi respirare aria pulita
 Senza il fumo di una macchina incenerita
 Quello in cui puoi sentire il canto della natura
 Non interrotto da una segreta congiura...

Rit.

La mafia non ci piace
 La mettiamo sulla brace
 La mafia non ci piace
 rendiamola inefficace
 mettiamo tanti like alla giustizia
 e a quelli come Giovanni chiediamo l'amicizia.

La mafia ha ucciso tanta gente
 E fa male come grandine pungente
 Le vittime di mafia sono pioggia di ricordi
 Che inonda i nostri cuori a causa di balordi

Rit.

La mafia non ci piace
 La mettiamo sulla brace
 La mafia non ci piace,
 rendiamola inefficace
 mettiamo tanti like alla giustizia
 e a quelli come Giovanni chiediamo l'amicizia.
 Cosa possiamo fare noi contro la forza distruttrice
 Che nega l'isola felice?

Lottare, lottare

Lottare tanto

Lottare con coraggio
 Per evitare un altro 23 maggio.
 Per questo con forza noi diciamo
 "Giovanni io mio chiamo"!

Rit.

La mafia non ci piace
 La mettiamo sulla brace
 La mafia non ci piace,
 rendiamola inefficace
 mettiamo tanti like alla giustizia
 e a quelli come Giovanni chiediamo l'amicizia.



Era l'anno...

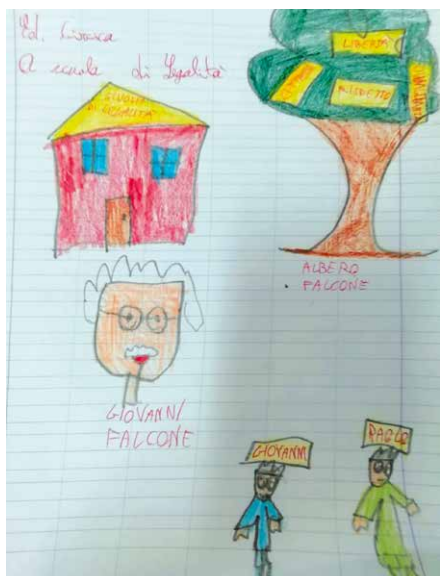
Era l'anno 1992 e il giorno 23 di Maggio
 Moriva un uomo pieno di coraggio
 Giovanni Falcone era il suo nome
 Mettere in ginocchio la mafia, era la sua missione.
 Ritornato, come era solito, dal suo viaggio a Roma,
 lo attendeva, all'aeroporto di Palermo, l'ultimo cammino su una Fiat Croma.
 Salito in auto, con la moglie Francesca Morvillo, preceduto e seguito dalle scorte,
 Era ignaro all'altezza di Capaci avrebbe trovato la sua morte.
 In cuor suo sapeva che un giorno sarebbe stato ammazzato
 Perché pure lo Stato lo aveva abbandonato.
 Quel tritolo in un secondo ha spezzato tante vite
 E nel cuore della gente che li amava ha lasciato profonde ferite.
 Due mesi dopo anche il caro amico e collega Borsellino
 Fu colpito dallo stesso tragico destino.
 In quell'anno io non ero ancora nata
 Ma la loro Grande Storia mi è stata tramandata.
 Poveri mafiosi illusi,
 Mi dispiace lasciarvi delusi...
 Falcone e Borsellino avrete pur ammazzato
 Ma sono vivi nella nostra memoria e nella grande eredità ci hanno lasciato!
 Ci hanno insegnato che "gli uomini passano ma le idee restano"
 Che "la paura è umana ma la si può combattere con il coraggio"
 Ci hanno trasmesso valori importanti come la Lealtà e l'Onestà.
 Noi giovani non ci fermeremo e porteremo avanti la legalità!
 Cari Magistrati, siete morti con onore per combattere la mafia e non lo dimenticheremo
 Un giorno, presto o tardi, il vostro lavoro noi finiremo!

Erica Vaiasicca - Classe 2A



*IV Istituto comprensivo
 Domenico Costa
 Augusta (SR)*

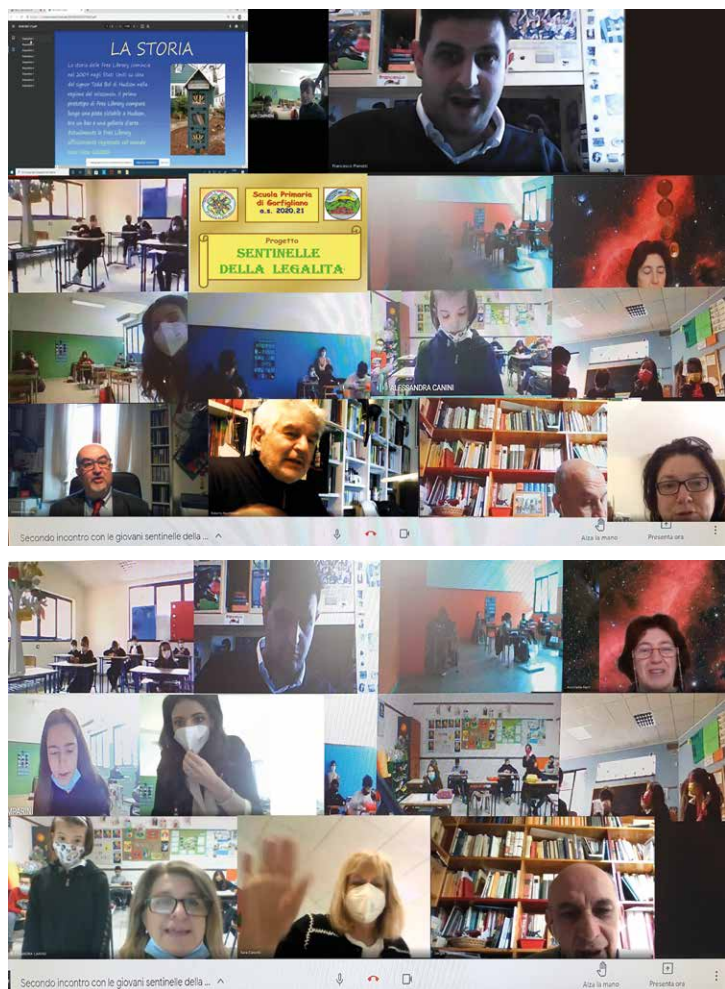
BAMBINI E BAMBINE DELL'ISTITUTO COMPRESIVO G. MARCONI DI LICATA (AG) RICORDANO GIOVANNI E PAOLO



CONTINUANO I CONFRONTI DELLE GIOVANI SENTINELLE CON I PROPRI AMMINISTRATORI LOCALI

GIOVANI SENTINELLE DELLA GARFAGNANA SI PRENDONO CURA DEL LORO TERRITORIO

di Domenico Bilotta



Tanti giovanissimi dell'istituto comprensivo di Piazza al Serchio hanno animato l'appuntamento del 26 marzo con gli amministratori dei comuni di Minucciano, Francesco Pierotti consigliere comunale e interlocutore istituzionale da tempo di giovani e giovanissimi, e di San Romano in Garfagnana, Roberto Rocchiccioli, vice sindaco.

È la particolarità del comprensivo, che riunisce scuole primarie e secondaria di tre comuni, a far sì che il secondo appuntamento del progetto metta insieme intorno al tavolo virtuale più scuole e amministrazioni locali, cosicché il confronto è vivace e vario.

Ad illustrare per primi il proprio percorso sono stati i giovanissimi della scuola primaria di San Romano in Garfagnana. Bambini e bambine hanno lavorato a ideare dei cartelloni per la cura dell'ambiente che poi l'amministrazione comunale ha plastificato e collocato in alcuni luoghi del comune. Avrebbero dovuto collocarli con una piccola festa ma le restrizioni non lo hanno permesso. Camilla ha invece ricordato quanto fatto con compagni e compagne per tenere pulito il luogo dove vivono e a "liberare" la propria scuola dalla plastica grazie alla collaborazione e l'aiuto dell'amministrazione comunale.

I giovanissimi di quarta e quinta di Gorfigliano hanno anche loro approfondito la questione dell'ambiente, la sua cura, i rifiuti che produciamo e l'hanno illustrata con disegni molto

belli e colorati che hanno raccontato con molta bravura, proprietà di linguaggio e chiarezza di idee. Il tema della plastica è stato un tratto comune di tutte le immagini e delle riflessioni di questi scolari e scolare che hanno sottolineato quanto sia importante lasciare il mondo in condizioni migliori per chi verrà dopo di noi. A conclusione hanno presentato l'albero della legalità con appuntate sui rami le parole utili per rappresentare meglio il progetto: fiducia, unione, onestà, generosità, coraggio, impegno, diritti, doveri, libertà, dialogo, lealtà, legalità, pace, fratellanza, uguaglianza, forza, giustizia, tolleranza e Costituzione.

I più grandi della scuola media di Gramolazzo animano il Consiglio comunale dei ragazzi che è molto attivo e intraprendente. Alcune riflessioni molto accurate e pungenti sull'indifferenza hanno fatto da introduzione alle scelte di ragazzi e ragazze perché l'indifferenza, appunto, ha molte facce, si traveste e la ritroviamo con vesti diverse nelle vicende quotidiane e ci impone di smascherarla, di far sentire la nostra voce. Non bisogna confonderla con lo scherzo innocente, con la battuta, occorre prendere posizione e non voltarsi dall'altra parte. Lasciandosi prendere dall'indifferenza si scivola lentamente verso il male e allora occorre reagire.

Ragazze e ragazzi hanno proposto l'installazione delle casette del libro, le free library, piccole postazioni sul territorio, in luoghi frequentati, dove collocare dei libri disponibili per tutti. Per quanto riguarda il loro comune hanno individuato quattro postazioni: davanti alla scuola a Gramolazzo, nel parco giochi di Pugliano, davanti alla chiesa di Gorfigliano e davanti al monumento dei caduti a Pieve san Lorenzo. Hanno scritto una lettera ai cittadini per chiedere aiuto a realizzare il progetto: costruire il manufatto e riempirlo di libri.

Studenti e studentesse di Gramolazzo hanno offerto un bell'esempio di cosa significhi occuparsi della propria comunità: le piccole casette del libro sul territorio servono a promuovere la lettura a grandi e piccoli e offrono ad ogni cittadino un servizio, così la loro proposta è uscita fuori dall'edificio scolastico ed è divenuta un bene di cui potrà usufruire chiunque.

In maniera analoga, lo scorso anno avevano ripreso e sostenuto la proposta di intitolare la scuola a don Corrado Giorggetti, un sacerdote molto attivo non solo sul piano religioso ma anche nel promuovere la conoscenza del territorio della Garfagnana, per la quale è stato avviato l'iter, come ha poi annunciato il consigliere Pierotti.

In conclusione hanno voluto ricordare alcune urgenze per quanto riguarda la propria scuola che richiedono un intervento da parte dell'amministrazione locale: le tendine nell'aula di musica, il rumore dell'impianto di riscaldamento, la costruzione di una pensilina all'ingresso della scuola e la manutenzione della staccionata intorno alla scuola.

Roberto Rocchiccioli ha voluto riprendere le riflessioni sull'indifferenza che rinvia alla cittadinanza, che è sempre centrale nei nostri percorsi, richiamando il romanzo di Moravia, tornato di recente alla ribalta per essere stato riproposto in un nuovo film. Ha apprezzato il lavoro di scolari e scolare per aver messo al centro dell'attenzione delle questioni di ri-

lievo per la comunità e condivide la necessità di far conoscere queste buone pratiche al di fuori della scuola, innanzitutto, e che raggiunga i cittadini e le cittadine anche lontani. Anche Raffaella Mariani, sindaca di San Romano in Garfagnana, ha voluto salutare i propri giovanissimi cittadini e cittadine, augurandosi che sia possibile incontrarsi dal vivo presto.

Francesco Pierotti ha salutato docenti, giovanissimi e la fondazione a nome dell'amministrazione di Gramolazzo. Ha espresso il proprio apprezzamento nei confronti dei docenti per il lavoro che hanno realizzato e ha confermato che il comune di Minucciano condividerà l'obiettivo del bando della plastica dalla scuola, annunciando inoltre che la stessa raccolta porta a porta dei rifiuti nel comune si allargherà alle frazioni che non sono toccate dal servizio.

Quanto alle free library ha annunciato che vi sono dei libri che non possono essere collocati nella biblioteca e che saranno donati e potranno essere posti nelle casette del libro, progetto che necessita di pubblicità e della collaborazione dei cittadini.

Si è poi impegnato alla soluzione del montaggio delle tendine e della manutenzione della staccionata in tempi brevi e ha ribadito la propria disponibilità a ricercare soluzioni per le altre questioni sollevate.

Antonella Ferri è stata la docente che ha guidato i giovanissimi della Garfagnana negli anni passati, è stata nostra compagna di viaggio solidale e molto attiva. Ha chiuso il bell'incontro nella sua veste di referente della fondazione Caponnetto dopo aver concluso la sua attività di insegnante.

L'indifferenza di Sofia Quartieri

L'indifferenza è un nemico infido: può nascondersi dietro a un uomo che gira le spalle davanti a un sopruso invece di intervenire, può nascondersi nelle parole non dette di una bambina che assiste a un atto di bullismo che viene fatto ai danni di un suo compagno di scuola, può nascondersi negli occhi di tante persone che vedono qualcosa che non va, ma come se niente fosse continuano a non voler vedere, cullandosi nella loro indolenza. Credo che l'indifferenza consista proprio in questo: nel non vedere, nel non sentire, nel non gridare.

Non parlo perché ciò che sta accadendo non mi riguarda direttamente, perché non mi importa, perché ho paura di ripercussioni, perché mi conviene.

Ci siamo abituati così facilmente al male che talvolta non lo riconosciamo, siamo come assuefatti, non ci sappiamo difendere. L'indifferenza non è solo non agire o non parlare davanti a soprusi molto evidenti, essa infatti sta anche nelle piccole cose.

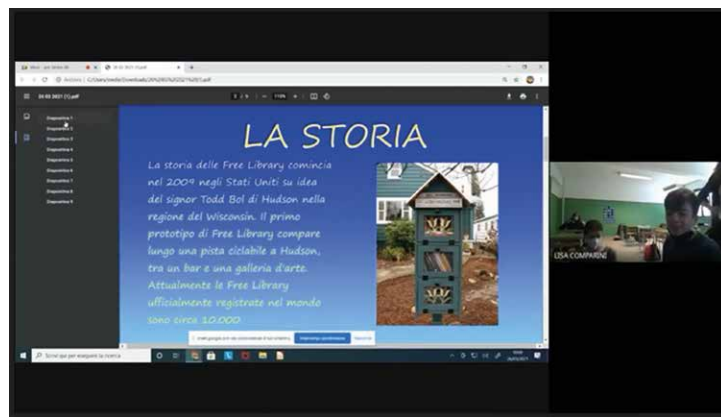
Quante battute discriminatorie sono state fatte davanti a me senza che prendessi le parti di chi era chiamato in causa, lasciando correre, lasciando che quelle parole formassero idee sbagliate nelle menti di certe persone.

Quante volte, pur vedendo una persona in difficoltà, per paura, non l'ho aiutata.

Ora quella stessa vergogna che provavo in quei momenti ricade su di me con il peso di cento massi e mi schiaccia la coscienza, che si sente scontenta e desiderosa di riparare a ciò che non ho fatto. Veniamo lodati per il bene pubblico che facciamo, ma nessuno ci rimprovera per tutto quello che non abbiamo fatto, per il bene che potevamo fare ma che non abbiamo fatto, per le parole di conforto che potevamo dire e che, invece, sono rimaste inascoltate.

Forse abbiamo bisogno tutti di una "lavata di capo"; di imparare a non essere indifferenti.

Mi vengono in mente le parole di Oriana Fallaci: "L'indifferenza oltre a impedire il giudizio morale soffoca l'istinto di autodi-



fesa, quello che induce a difendersi e a battersi".

L'indifferenza soffoca i nostri principi morali che ci dicono di agire contro un male, l'indifferenza non ci fa battere per ciò che è giusto perché ci fa tacere, ci fa diventare succubi del male e anche suoi difensori, talvolta senza rendercene conto. Dobbiamo levarci questa maschera che ci impedisce di agire e ci rende insensibili, apatici, egoisti e sempre più soli. Dobbiamo essere vigili, combattere, urlare se serve, dobbiamo diventare "sentinelle" della legalità.

L'indifferenza di Melania Gerali

Se si cerca la parola indifferenza sul dizionario, la definizione che sarà fornita è: atteggiamento o caratteristica di una persona che mostra disinteresse, distacco, freddezza. L'indifferenza è questo e molto altro: indifferenza è quando ti giri dall'altra parte, è quando non ascolti o quando non vuoi ascoltare, è quando lasci un'amica da sola, è quando vedi delle ingiustizie e non fai niente per fermarle e talvolta anche quando dimostri freddezza nei confronti di tutto e di tutti.

Indifferenza è quella che l'Azzecagarbugli ha nei confronti di Renzo, quando il povero filatore di seta chiede aiuto al famigerato avvocato e quest'ultimo, sentito pronunciare il nome del prepotente Don Rodrigo, caccia via il povero ragazzo senza dare risposta ai suoi problemi e alle sue paure. Il mondo sembra indifferente, ma non credo che sia così di natura, il mondo è indifferente perché gli uomini l'hanno fatto diventare così.

Anche dentro la parola "bullismo" ci trovo indifferenza: io vedo un ragazzo che viene bullizzato da un altro, non faccio niente per difenderlo, anzi non me ne interessa, mi giro dall'altra parte. Alcune volte potrei anche non capire che c'è del bullismo intorno a me, magari vedo che qualcuno fa uno scherzo a un mio coetaneo che per me non significa niente, anzi mi diverto pure a vederlo e anche il mio compagno ride quando gli fanno lo scherzo, ma magari ride per mascherare il proprio disagio e la propria paura.



Non credo di essere mai stata una persona indifferente, perché non mi sono mai trovata davanti a certe situazioni. Una volta però, quando ero al mare, una coppia di fidanzati, hanno iniziato a litigare e picchiarsi in mezzo alla strada, nel cuore della notte. Io non li ho sentiti e quindi non mi sono svegliata, ma i miei genitori e mia sorella sì e con loro anche altre persone, fortunatamente qualcuno chiamò la polizia e non rimase indifferente a quella confusione che avrebbe potuto avere una fine spiacevole.

Alcuni rimangono indifferenti davanti alla mafia, che agisce nell'ombra catturando uomini e trascinandoli dentro il suo oscuro vortice di malvagità. Rita Atria, donna che, sin da bambina, è cresciuta in una famiglia mafiosa, denuncia il Mostro e aiuta il giudice Paolo Borsellino a sconfiggerlo. Rita Atria è l'opposto dell'indifferenza, lei sa quello che succede intorno a lei, sa di vivere proprio in quella società e sa di essere una di quelle persone, prova a fare qualcosa, non rimane indifferente di fronte a tutto il male da cui è circondata.

Nel cortometraggio visionato è molto chiaro il messaggio di indifferenza trasmesso, la morte di Giovanni Falcone, le prepotenze sui più deboli e sulle persone diverse da noi, lo spaccio di droga, il vandalismo premeditato sono tutte azioni che le persone vedono e sentono ma non hanno il coraggio di dire, fanno proprio come i ragazzi del cortometraggio.

"L'indifferenza porta violenza, perché l'indifferenza è già violenza"; così la senatrice a vita Liliana Segre porta la sua testimonianza al Memoriale della Shoah di Milano, lei che di indifferenza ne ha vista tanta, di ogni tipo: indifferenza nei confronti dei bambini, indifferenza con gli ebrei, indifferenza con le donne, indifferenza con le persone diversamente abili, indifferenza con gli uomini di colore, indifferenza con gli omosessuali, potrei andare avanti a lungo, ma preferisco fermarmi qui... L'indifferenza sta diventando il grande male della nostra società.

L'indifferenza di Swami Romei

L'indifferenza per me è molto di più di una mancanza d'interesse verso qualcosa o qualcuno. Questo è un tema sociale che ancora oggi affligge la nostra società, togliendo quel poco di umanità che è rimasta nel mondo. Noi adolescenti, purtroppo, non possiamo intervenire sui gravi fatti che stanno accadendo nel nostro pianeta; abbiamo poca voce in capitolo, però possiamo dare il nostro contributo nel luogo in cui abitiamo, possiamo far sentire la nostra voce. A scuola, ad esempio, capita di vedere bambini esclusi, atti di bullismo, ragazzi disadattati, atti di vandalismo; basta poco per ferire o offendere una persona, quello che per noi può sembrare uno scherzo, per altri può essere

causa di molto dolore e può incidere in modo negativo sul suo carattere. In questo caso è nostro dovere aiutare chi è in difficoltà, chi vive un disagio, facendo il primo passo per dimostrare agli altri che è così che si agisce, non servono gesti eclatanti, anche un solo abbraccio, una chiacchierata, una confidenza può salvare una persona. Se capita di vedere qualcuno rompere oggetti scolastici, invece di fregarsene, è giusto rimproverare e poi riferire ai superiori l'accaduto, perché la scuola fa parte dei beni comuni e va custodita; nelle città d'arte, questi atti purtroppo si ripetono e vengono danneggiati monumenti di un valore inestimabile. Queste gravi azioni, a volte, restano impunte.

Io ho una grande ammirazione per Greta Thunberg, la ragazza che si sta battendo per salvare il nostro pianeta dall'inquinamento; nonostante la sua giovane età ha coraggio da vendere, non si è lasciata intimorire dai potenti di tutto il mondo e con le sue parole è riuscita a sensibilizzare e a trasmettere il suo messaggio a tutta la popolazione globale. Ci ha insegnato che ognuno di noi può fare molto per preservare l'ambiente in cui viviamo, senza inquinare, evitando di sprecare cibo, acqua, materiale non biodegradabile e usare energia rinnovabile. Greta Thunberg, con il suo esempio, ha dato uno schiaffo morale ai responsabili di tutto questo, con le sue proteste pacifiche, non si è resa complice dell'indifferenza.

Ogni giorno la televisione, trasmette fatti gravi che accadono nel nostro paese e nel mondo, inizialmente rimaniamo scioccati e spaventati, poi però ci si abitua a queste notizie, questa è una cosa gravissima, è come arrendersi di fronte alle ingiustizie. Sono rimasta molto colpita vedendo un programma alla TV che parlava delle spose bambine e mi sono chiesta come nel 2021 nessuno abbia fatto qualcosa per mettere fine a questa schiavitù. Non si può rimanere in silenzio, indifferenti di fronte a queste violenze e soprusi. Tutti sanno quello che accade in questi paesi, ma continuano a lasciare che le cose non cambino. L'indifferenza è come una macchia di petrolio nel mare, che si estende velocemente, soffocando ciò che incontra.

Ogni anno si parla del "giorno della memoria", per non dimenticare l'orrore della Shoah. Mi domando come Adolf Hitler, un uomo accecato dall'odio per gli ebrei e altri esseri umani, sia riuscito a diffondere nella sua nazione questo "accanimento" e come tutti insieme, uniti non si siano ribellati; come sia potuta succedere una cosa così orribile. Il silenzio e l'indifferenza, anche in questo caso, hanno distrutto milioni di vite. Bambini, donne, uomini: tutti sterminati perché nessuno ha interrotto questa follia, rendendosi a loro volta complici di un dittatore senza scrupoli.

La droga, un altro male che affligge il pianeta, tutti sanno, tutti vedono e nessuno fa nulla per fermare il traffico e lo spaccio, forse perché c'è un grande guadagno e c'è chi ne trae profitto.

L'unione fa la forza, ed è dovere di tutti aprire gli occhi e denunciare ciò che non va bene, le ingiustizie, la corruzione, le illegalità, tutto ciò che è contro l'umanità e la natura. Questo è un compito importante da parte di tutti i cittadini di tutto il mondo, da tramandare di padre in figlio, affinché non si ripetano gli sbagli del passato per un futuro migliore, fatto di persone sensibili, oneste, interessate a ciò che accade attorno a loro. Riporto accanto un bellissimo testo che mi ha fatto riflettere molto perché fa capire cosa vuol dire essere insensibili e indifferenti. Adesso so con certezza cosa è giusto fare nella vita per avere sempre una coscienza pulita ed un cuore puro.

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento, perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti,
e io non dissi niente, perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Martin Niemöller (Bertold Brecht, Berlino 1932)

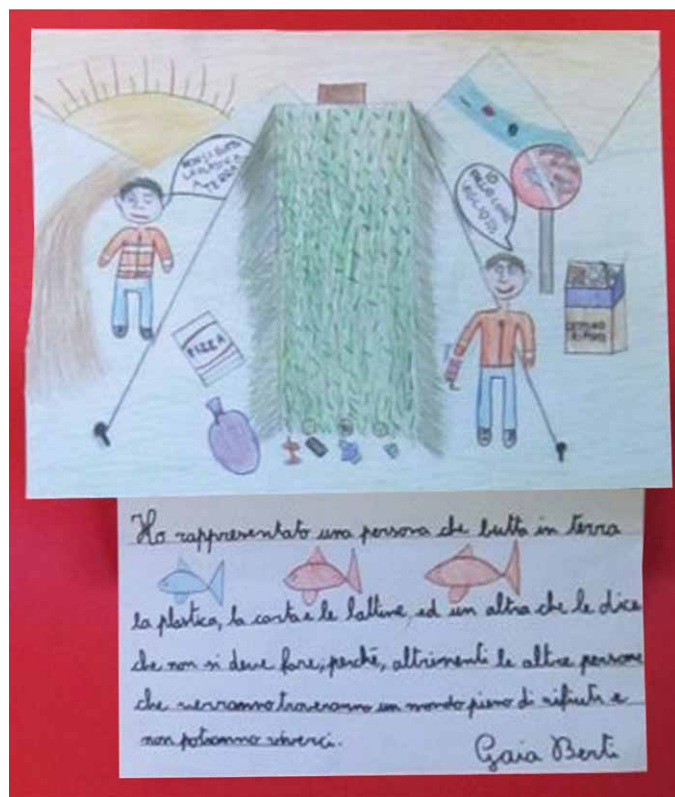
Affinché ciò non accada mai più,
il nostro impegno continua...

(attribuita a Martin Niemöller: pastore protestante tedesco che si è opposto strenuamente alla ferocia nazista)

*Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano.
(Martin Luther King jr.)*

*Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola.
(Giovanni Falcone)*

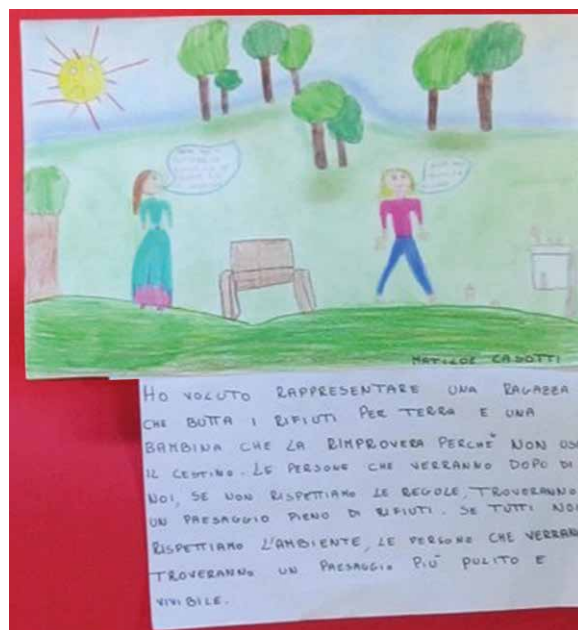
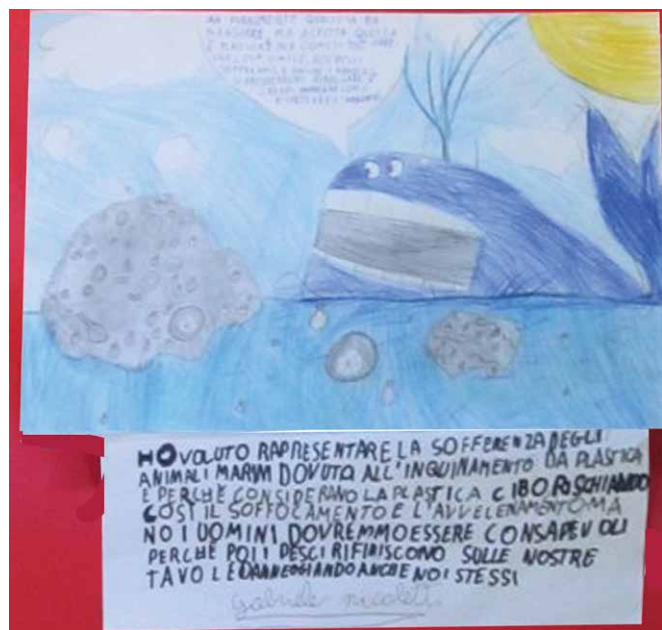
*Il vero male è l'indifferenza.
(Maria Teresa di Calcutta)*



**I.C. di Piazza al Serchio
Scuola primaria di Gorfigliano**

Vogliamo ringraziare il Comune di Minucciano che ha regalato a noi alunni un tablet che ci è stato molto utile durante la didattica a distanza; inoltre periodicamente ci ha fornito le mascherine da usare a scuola. Per tutto questo vogliamo ringraziare il Sindaco, Nicola Poli, l'Amministrazione e tutti i dipendenti che si sono impegnati al massimo per preparare la scuola ad affrontare l'emergenza Covid.

Noi sentinelle della legalità della Scuola Primaria di Gorfigliano ci siamo occupati della custodia dei beni comuni e da alcuni anni ci stiamo impegnando per rilevare le problematiche dell'ambiente. Riportiamo alcuni disegni che abbiamo realizzato.





Ho rappresentato 2 ragazze che erano nel bosco. Una ragazza ha visto l'altra buttare la spazzatura in terra invece che nel cestino e l'ha rimproverata. Non si deve inquinare perché dobbiamo lasciare un ambiente pulito per coloro che verranno dopo di noi, ma anche per noi.

BENEDETTA PEGHINI



Con il mio disegno, ho voluto rappresentare un uomo che getta tutti i rifiuti possibili in terra, mentre un altro li raccoglie. Tutto il deterioramento causato dalle persone come quest'uomo deve cessare, per dare un futuro migliore alle generazioni future ma anche a noi stessi e agli animali che ci vivono.

CASOTTI KEVIN



Ho voluto rappresentare una strada inquinata dai rifiuti: bottiglie, carta e altro ancora. Queste cose fanno male agli umani e agli animali. Non bisogna inquinare, altrimenti, quelli dopo di noi non avranno un ambiente pulito e vivibile.



HO VOLUTO RAPPRESENTARE UNA NAVE CHE VIAGGA IN MARE INNEGGIANDO L'ACQUA, LE PIANTE, I PESCI, I CARAZZI MARINI, E INFANTAZIONE E DI CONSEGUENZA ANCHE NOI UOMINI. BI SODRA RISPETTARE L'AMBIENTE PER LE GENERAZIONI FUTURE E ANCHE PER NOI STESSI

MILKO ROMEO



IL MIO DISEGNO RAPPRESENTA LA NATURA SPORCHIATA DAI RIFIUTI, SOFRITTO DALLA PLASTICA, GETTATA ANCHE NEI FIUMI E MANGIATA DAI PESCI, PERCHÉ LA SCAMBIARE PER CIBO RAPPRESENTA ANCHE COME POTREBBERO TRUARE L'AMBIENTE LE GENERAZIONI FUTURE SE NON LO RISPETTANO.

ELSON LEVANI



Il mio disegno rappresenta quanto sia brutto vedere strade e paesaggi pieni di sporcizia e rifiuti. Dobbiamo mantenere il nostro ambiente pulito per noi ed anche per le persone che verranno dopo di noi.

FRANCESCO GENOVESE



Io ho rappresentato una nave che butta il petrolio in Mare ed anche i rifiuti di ogni genere. I pesci pensando che sia cibo lo ingoiano e si ammalano. Dobbiamo proteggere il Mare, per la nostra salute e per quelli che ci saranno un domani.

Martin Giannetti

Martin Giannetti



Ho voluto rappresentare il pericolo che stiamo correndo: inquiniamo con la plastica e inquiniamo l'aria con anidride carbonica, gas e fumo, così non avremo un habitat felice le generazioni future avranno: anidride carbonica, pochi giochi e plastica ovunque, mari, oceani, laghi e fiumi pieni di plastica.

Bisogna rimediare a questo problema: BASTA INQUINARE!



Io ho rappresentato una nave che butta il petrolio in Mare ed anche i rifiuti di ogni genere. I pesci pensando che sia cibo lo ingoiano e si ammalano. Dobbiamo proteggere il Mare, per la nostra salute e per quelli che ci saranno un domani.

Martin Giannetti

Martin Giannetti



Noemi Giannetti

Ho voluto rappresentare come gli uomini possono danneggiare il mare con pesca abusiva, gettando rifiuti di ogni genere. I pesci scambiano come proprio cibo la plastica, rischiando di soffocare e ammalarsi. In questo modo non danneggiamo solo il mare ma anche noi stessi.



HO VOLUTO RAPPRESENTARE UN PRESEGGIO CON DUE BAMBINI QUELLA PIU' GRANDE DEVE BUTTARE LA CARTA MA INVECE LA BUTTA IN TERRA LA PIU' PICCOLA LA RIMA MA INVECE DICE CHE NON SI BUTTA NIENTE PER TERRA PERCHES' TUTTI NO BUTTIAMO LE COSE CHE CI SONO CHE CREEREMO UN' ISOLA DI RIFIUTI ANCHE GLI ANIMALI POTREBBERO SCAMBIARE I RIFIUTI COME CIBO E POTREBBERO AMMALANSI O ANCORA PEGGIO MORIRE.

LU DOV' LA FANTOMI

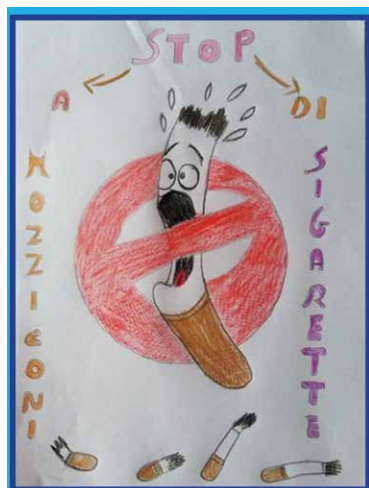
Ho rappresentato l'inquinamento del mare soprattutto quello della plastica i pesci che la mangiano scaprendo per cibo ma sono soffocati. Però ho disegnato anche due bambine che raccolgono rifiuti pensando che se tutti facevano come loro il mondo sarebbe molto più bello.



Durante lo scorso anno, nell'ottica del rispetto dei beni comuni, è stato realizzato il progetto *Plastic Free*, attraverso il quale abbiamo approfondito le problematiche riguardanti l'acqua, la più importante fonte di vita e di benessere del nostro pianeta. Per questo abbiamo continuato ad usare a scuola, al posto delle bottigliette di plastica, la borraccia che ci è stata regalata da Gaia, il gestore idrico della Toscana, per contribuire anche noi al consumo eccessivo di plastica.

Con i disegni realizzati per la campagna *Stop ai mozziconi di sigaretta gettati per terra!* Pubblicati sulla pagina facebook del Comune di Minucciano, abbiamo rivolto un appello ai fumatori, perché non gettino per terra le cicche.

Infatti ciascuno di noi passeggiando per il paese può osservare che, nonostante ci siano, un po' ovunque i cestini posti dal Comune per la raccolta rifiuti non sempre vengono utilizzati e spesso troviamo rifiuti gettati per terra: in particolare mozziconi di sigarette e chewing gum.



Vorremmo concludere con una citazione presa da un discorso che Antonino Caponnetto rivolse ai giovani e che ci ha colpito molto.

Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali.

Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare, e di agire da uomini liberi e consapevoli.

State attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi stessi! L'avvenire è nelle vostre mani. Ricordatelo sempre!

Antonino Caponnetto

Scuola Media di Gramolazzo Comune di Minucciano (LU)

FREE LIBRARY

CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI DI GRAMOLAZZO

La storia

La storia delle Free Library comincia nel 2009 negli Stati Uniti su idea del signor Todd Bol di Hudson nella regione del Wisconsin. Il primo prototipo di Free Library compare lungo una pista ciclabile a Hudson, tra un bar e una galleria d'arte. Attualmente le Free Library ufficialmente registrate nel mondo sono circa 10.000.





Gramolazzo



Gramolazzo: davanti alla scuola



Gorfigliano



Gorfigliano: davanti alla chiesa

Cosa sono

Le free library sono librerie in miniatura, disseminate per le strade con libri a disposizione di tutti gratuitamente! Sono casette, generalmente di legno, collocate ovunque ci sia via-vai di persone. I residenti ed i passanti non devono far altro che aprire lo sportello delle casette e prendere in prestito un libro gratuitamente, ma ad una condizione: sostituire il libro prelevato con un nuovo libro personale. Lo scopo della biblioteca diffusa è promuovere la lettura e la cultura spingere i cittadini a condividere i libri che hanno amato e scambiarsi opinioni ed esperienze di lettura. Le free library sono tanti micro centri di diffusione del sapere e di aggregazione.

Il nostro progetto

La popolazione può donare dei libri che andranno a riempire le Free Library. I libri verranno ritirati nella scuola secondaria di primo grado di Gramolazzo.

Le sezioni di libri di cui abbiamo bisogno sono:

- Libri per Ragazzi (10-16 anni)
- Libri per Bambini (3-9 anni)
- Fumetti
- Romanzi (gialli, Fantasy, Horror, Thriller, Storici e
- Classici)
- Libri in lingua inglese per i turisti

Collocazione

Nel Comune di Minucciano abbiamo deciso di collocare le free-library nei posti più popolati sia da persone del posto che da turisti, che sono:



Pugliano



Pugliano: parco giochi



Pieve San Lorenzo: monumento dei caduti

Lettera sostiene le free library

Gli alunni del Consiglio Comunale dei ragazzi stanno progettando delle free library per tutti i cittadini, librerie aperte e accessibili anche a persone con disabilità. Siamo a chiedere un aiuto nella loro realizzazione. In che modo potete aiutarci? Collaborando fisicamente (nella produzione) o chiedendo alle aziende locali materiale da costruzione.

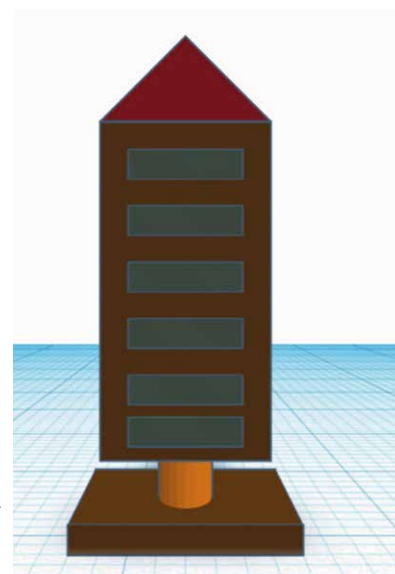
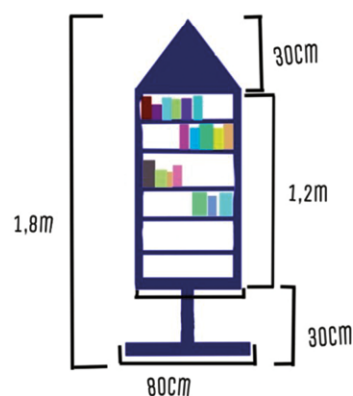
“Se nella costruzione delle free library ci aiuterai ogni giorno un libro leggere potrai”

Consiglio Comunale dei ragazzi

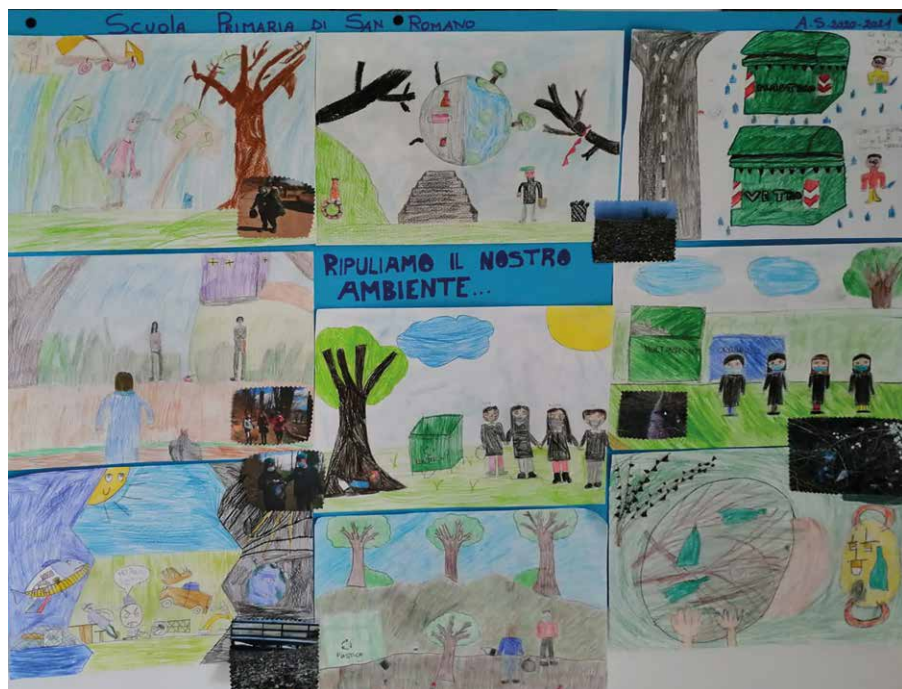
Scuola Secondaria di Primo Grado di Gramolazzo

Consiglio Comunale dei Ragazzi

PROGETTO FREE LIBRARY



Primaria di San Romano (LU)



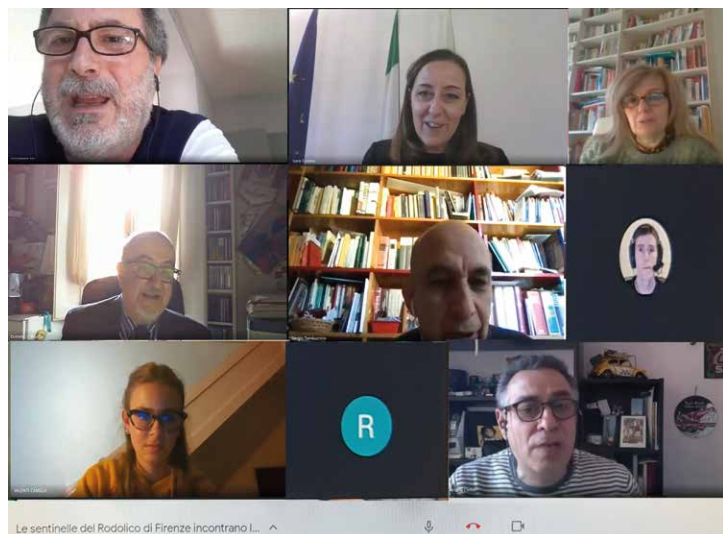
Noi bambini della scuola primaria di San Romano in Garfagnana abbiamo lavorato e ideato la cartellonistica per la salvaguardia dell'ambiente. La nostra amministrazione comunale ha plastificato i cartelli che saranno collocati in vari spazi dopo la fine della pandemia.

Con i nostri compagni e compagne ci siamo dedicati poi a ripulire gli spazi intorno alla scuola dalla plastica grazie all'aiuto dell'amministrazione comunale.



I GIOVANI DEL LICEO SCIENTIFICO N. RODOLICO DI FIRENZE DISCUOTONO SUL DECORO URBANO E DEL LAVORO REGOLARE DEI MARCATINI MULTIETNICI

di Claudio Gherardini



Interessante e partecipato l'appuntamento online con le giovani sentinelle del liceo Rodolico di Firenze che si è tenuto lo scorso 30 marzo. Ad interloquire con studenti e studentesse guidati dalla loro insegnante, Cristina Minucci, l'assessora all'Istruzione del Comune di Firenze, Sara Funaro, e con la fondazione hanno partecipato anche Angelo Corbo, sopravvissuto alla strage di Capaci, Giuseppe Vitale, investigatore e agente di scorta del giudice Nino Caponnetto.

Nell'introdurlo, abbiamo ripreso la questione sollevata l'anno passato dai giovani del Rodolico: i relitti di veicoli abbandonati come, nel caso del Rodolico, il camper lasciato in un terreno privato fra il liceo e l'asilo nido. Il problema era stato ricondotto entro lo schema più generale del degrado e lo avevamo legato alla questione degli edifici abbandonati, sollevata dai coetanei dell'istituto Volta Gobetti, perché a Bagno a Ripoli fra la loro scuola e la media Granacci ve ne è uno.

Edifici e veicoli in stato di abbandono contribuiscono al de-

grado per lo stato in cui si trovano, per essere luogo, i primi, per attività illecite e, i secondi, per contribuire all'inquinamento con il degrado dei materiali. Ci si riferisce poco ad entrambi, edifici e veicoli, quando si parla di decoro urbano, così dovremmo essere grati ai giovani del Rodolico e del Volta Gobetti per aver sollevato la questione, ma occorre pensare ad un lavoro in grande e di lunga durata per prospettare una soluzione, perché vi sono tante implicazioni nell'affrontare tali temi, come quelle che sono evidenti nei due casi: vi è un proprietario dell'edificio e del camper abbandonato e quest'ultimo si trova in un terreno privato, e richiedono un forte ripensamento delle norme. Il nostro intendimento è favorire un lavoro comune di studentesse e studenti di varie scuole, non solo della Toscana, per proporre modifiche alla normativa relativa all'abbandono di mezzi e al decoro urbano.

Quest'anno i giovani hanno scelto di occuparsi di un tema nuovo: Lavoro nelle regole: spazi per il piccolo commercio, un tema legato all'osservazione di quanto accade nella città e, in particolare, nei quartieri vicini alla propria scuola. «I ragazzi si sono divisi in gruppi e hanno intervistato diverse persone, [...] cercando di fotografare le situazioni di criticità economica che hanno portato alla chiusura di tanti esercizi, [...] chiedendo ai commercianti se le istituzioni potessero fare un po' di più, [...] hanno sondato il polso della cittadinanza, agli "addetti ai lavori". La seconda parte del lavoro è stata fatta sull'esempio del lavoro fatto all'Isolotto, dove è stato fatto un bellissimo lavoro in sinergia tra Sindaco, Assessori, presidente e consiglio del quartiere, [...] è stata creata una bellissima area con ristrutturazione, anche a livello urbanistico, della piazza [...] In virtù di quanto realizzato all'Isolotto, ci siamo chiesti se questi progetti fossero esportati, [...] se il Comune e il Consiglio di quartiere dessero vita ad aree nelle quali gli extracomunitari che vediamo sostare davanti a esercizi commerciali potessero avere un luogo dove realizzare un mercato etnico, sarebbe d'accordo la cittadinanza? Gli

extracomunitari sarebbero d'accordo nel percorrere la strada del lavoro regolare? In questo momento ci è sembrato utile anche fare una riflessione di questo tipo».

Così la professoressa Cristina Minucci ha introdotto il lavoro dei giovani che hanno approfondito, facendo anche grafici, questo tema. Ne è venuta fuori una visione disomogenea e discontinua, con disaccordi tra gli intervistati e dubbi su quali siano i proventi delle attività attuali che permettono anche di inviare soldi alla famiglie nei paesi africani di provenienza.

Giuseppe a nome del suo gruppo ha illustrato le slide di Migranti e lavoro, poi un video con interviste, sia a immigrati di varia provenienza sia del luogo, davanti ai supermercati di vicinato. Un venditore abusivo davanti a un market afferma di preferire la sua attività attuale da solo rispetto all'ipotesi di un mercato etnico di quartiere. Così anche il secondo intervistato, senegalese, che parla poco l'italiano ed è aiutato da una signora locale e amica, che preferisce lavorare da solo anziché in un mercato. Il terzo intervistato parlava solo francese. Gli studenti hanno faticato non poco a farsi capire dai ragazzi immigrati. Il "francese" sembra invece più favorevole a un lavoro e a legalizzare la sua posizione «...così posso aiutare mia moglie in Senegal». Sarebbe disposto a discutere con le autorità in proposito e anche a lavorare in officina nella zona.

Il ventenne Magor, senegalese, vende la sua merce davanti a un terzo minimarket, ha il permesso di soggiorno, ma non vorrebbe studiare solo lavorare. Guadagna 150 euro al mese con i quali paga la sua parte di affitto diviso con altri 2 connazionali e vorrebbe tornare dalla sua famiglia. Magor sarebbe favorevole a un mercato multi-etnico in zona centrale per guadagnare di più. Altrimenti vuole rimanere a vendere dove lo fa attualmente.

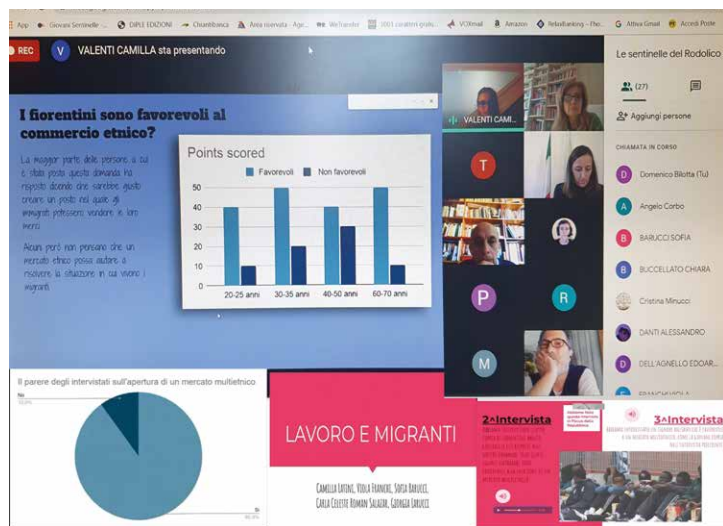
Poi le interviste agli italiani ai quali viene chiesto un parere sul mercato multi-etnico. Rispondono sia favorevoli che contrari e si fa notare come chi ha un posto fisso davanti a un negozio, con un introito fisso giornaliero, vorrà restare e non trasferirsi in un mercato etnico.

La seconda domanda riguarda dove collocare il mercato multi-etnico. In centro, in una piazza, in un parco, in periferia. I cittadini locali sembrano più favorevoli al mercato di quanto lo siano gli immigrati intervistati. Gli studenti, alla conclusione del loro lavoro, invitano a non lasciare soli gli immigrati davanti ai minimarket.

Alcune studentesse - Camilla, Carla Celeste, Viola, Sofia e Giorgia - hanno effettuato interviste trovando però persone indisponibili e extracomunitari che non parlavano italiano.

Il primo intervistato, un senegalese che da 10 anni va avanti e indietro per stare anche con moglie e figli, non ha ancora un posto fisso e vive tra Firenze, Empoli e Grosseto dove va in estate dove ha amici. Non chiede niente, vuole continuare la sua attività per tornare presto nel suo Paese. Una giovane coppia e un signore anziano si sono espressi favorevolmente all'idea di un mercato multi-etnico. Altri due africani intervistati hanno posizioni diverse: il primo favorevole al mercatino mentre il secondo, senegalese, in Italia da sette anni, si è mostrato anche diffidente ad essere intervistato, come altri i quali, sull'ipotesi del mercato, non hanno voluto dire niente. Infine le studentesse del Rodolico hanno intervistato due giovanissimi, una ragazza che si è detta molto favorevole al mercatino etnico e un ragazzo che invece ha espresso dubbi su quanto il mercato possa aiutare gli africani, pur dicendo che è necessario sensibilizzare maggiormente i ragazzi sul tema immigrati.

Sembrano più favorevoli al mercatino i fiorentini rispetto

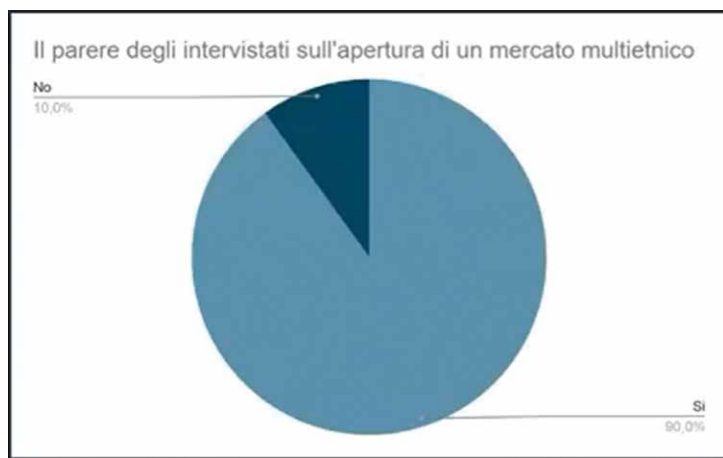


agli immigrati.

Sara Funaro si congratula per il lavoro realizzato dai ragazzi e dalle ragazze, per aver affrontato un argomento scottante come l'immigrazione e averlo fatto ascoltando le posizioni di cittadini locali e immigrati. «Mi ha colpito la considerazione espressa da Camilla alla fine del lavoro, da cui emerge come al mercato etnico siano più favorevoli i cittadini locali dei ragazzi che vanno a vendere [...] quando si parlava di mercato legale, alcuni hanno iniziato a agitarsi e questo è un tema che andrebbe analizzato approfonditamente [...] Cosa li ha portati a vendere sulla strada? Chi gli fornisce i prodotti? Cercare di capire un mondo complesso sul quale c'è da lavorare in maniera molto forte e poter fare in modo che questi ragazzi (africani) si sentano liberi di poter scegliere altre strade».

L'assessora ricorda poi ai giovani studenti come a Firenze sia stata fatta una esperienza di mercato multi-etnico sul lungarno che andò avanti per molto tempo, ma poi a un certo punto si chiuse anche per la difficoltà a tenerlo aperto e comunque non tolse gli ambulanti abusivi dalla città. Per Sara Funaro la proposta del mercato è buona e da approfondire proprio nella prospettiva di come e quando gli immigrati cesseranno di vendere nel resto della città, seguendo un circuito completamente diverso. Andrebbe fatto un progetto in coordinamento tra amministrazione locale e forze dell'ordine per capire il problema e tirare fuori gli immigrati dal circolo nel quale sono finiti. Racconta di quando, da assessore, le fu proposto il caso di un ragazzo senegalese che vendeva al mercato di Sant'Ambrogio e che era molto in gamba. Fu aiutato a cercare un lavoro diverso dal vendere per la strada dalla rete di solidarietà. Dopo poche settimane, nonostante fossero soddisfatti del suo impegno nel posto di lavoro e volessero tenerlo, se n'è andato dicendo che preferiva tornare a vendere per la strada. Senza dare altre spiegazioni. Ancora oggi, racconta l'assessora, è ancora a fare il venditore per la strada. «Esiste anche un problema culturale. Il vendere per la strada, in Africa è normale - afferma Funaro, che è stata molto in quei paesi dove i mercatini ai margini dei villaggi sono frequenti [...] Ma non c'è solo questo, bisognerebbe trovare qualche ragazzo al quale dare fiducia e poter raccontare anche il percorso che lo ha portato qui, dove vive, con chi vive, come è arrivato a vendere per la strada, per fare chiarezza su una serie di aspetti [...] D'altra parte è un segnale importante che ci sia l'apertura, da parte dei nostri cittadini, sui quali non avevo dubbi, nel dire ben venga un mercato nel quale venga valorizzato quel mix culturale che ormai fa parte della nostra società».

Un altro gruppo di studenti ha raccontato di altre interviste a Soffiano sempre sul tema del lavoro degli immigrati, sia cittadini e cittadine italiane sia agli stessi venditori stranieri. Non tutti hanno permesso di essere ripresi e non tutti hanno voluto rispondere alle domande. Significativa la vicenda di Taisske Kinoshita, ritrattista, che opera in via de' Calzaiuoli. «È un migrante che viene dal Giappone, un artista - racconta Niccolò - che vende i suoi quadri nella zona e ha come studio la sua casa ed è favorevole alla creazione di un mercato etnico in modo da poter vendere legalmente le proprie creazioni». Un terzo gruppo ha fatto un resoconto delle proprie interviste e anche nel loro caso hanno registrato opinioni divergenti a proposito del mercatino soprattutto fra i migranti, fra i quali prevalgono opinioni contrarie motivate talvolta dal non voler regolarizzare la propria posizione col fisco, mentre cittadini e cittadine italiani che hanno risposto mostrano un



Liceo Scientifico N. Rodolico - Firenze

LAVORO E MIGRANTI

CAMILLA LATINI, VIOLA FRANCHI, SOFIA BARUCCI,
CARLA CELESTE ROMAN SALAZAR, GEORGIA LARUCCI

Cosa abbiamo fatto? E dove?

Per queste ricerche abbiamo intervistato alcuni extracomunitari e fiorentini, facendo loro alcune domande: «cosa ne pensa dell'immigrazione? [...] creare un mercato multietnico riservato alla vendita dei prodotti degli immigrati in maniera legale potrebbe aiutarli? Favorire l'intera società?». Ci siamo divisi in gruppi e abbiamo fatto domande nel centro di

atteggiamento favorevole ad un mercatino etnico pur con alcuni distinguo.

Angelo Corbo ha commentato positivamente la proposta di un mercato etnico, ma ha posto con forza la questione dell'origine degli oggetti da vendere, chiedendo che vi sia la massima trasparenza su questi soggetti "poco limpidi" che offrono la merce agli ambulanti extracomunitari. Chi sfrutta i venditori sta dietro, nascosto e l'idea di avere un mercato etnico significa introdurre delle regole e il rispetto degli obblighi fiscali, mentre nella condizione attuale il denaro incassato va di certo in gran parte a chi sta dietro a chi vende. «I cento euro che qui da noi non sono niente, inviati alle famiglie in Africa sono tanti soldi che possono far vivere una famiglia qualche settimana in più. Ho notato risposte evasive da parte degli italiani che magari vogliono il mercato etnico ma in zone lontane da loro [...] è facile dichiararsi favorevole per il mercato in altre zone e scaricare il problema su altri...».

Giuseppe Vitale ha invece raccontato l'attualità sulla mafia. «Si sta cercando di cambiare la storia della lotta alla mafia». Si riferisce all'esame della legislazione relativa all'ergastolo ostativo da parte della Corte Costituzionale, la quale ha giudicato incostituzionale quella legislazione permettendo di fatto ad un mafioso che non si è mai pentito né a mai collaborato con la giustizia di avere gli stessi privilegi di chi ha permesso con la sua collaborazione di contrastare il fenomeno mafioso.

Vitale ha continuato spiegando come sarà possibile rimettere in libertà anche mafiosi colpevoli di reati gravissimi come l'uccisione di innocenti e anche bambini e che non hanno mai dato segno di alcun pentimento. Riguardo ai mercatini multietnici, sostiene invece che potrebbero ghettizzare ancora di più gli immigrati: «se vogliamo integrarli dobbiamo farlo nella società, con permessi di soggiorno e servizi sanitari [...] chi non vuole stare nel nostro sistema deve tornare nel suo paese...» Fa notare come gli irregolari siano manodopera sfruttata per tante pratiche criminali come lo spaccio di droga, e conclude: «Senza integrazione non si va da nessuna parte».

Il confronto è stato ricco di voci e ci ha fatto scorgere punti di vista che non avremmo immaginato, si veda la ferma opposizione di alcuni migranti a transitare in una situazione rispettosa delle norme, e ci ammonisce relativamente alle soluzioni facili, apparentemente ragionevoli. Ci conferma che il lavoro per una cultura della legalità sarà lungo e richiederà un grande sforzo per coinvolgere tutti i soggetti.



Firenze (Piazza Duomo, Piazza della Repubblica) e nell'area dell'Isolotto.

Abbiamo chiesto a diverse persone di essere intervistate; purtroppo una buona parte di loro si è rifiutata oppure non comprendeva le domande (alcuni immigrati non capivano bene l'italiano). Abbiamo fatto otto interviste, di cui solo alcune con le registrazioni.

Prima intervista ad un extracomunitario alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze

Da dove vieni? *Dal Senegal*

Quanti anni hai? *Ho 38 anni*

Vivi qui con la tua famiglia? *No, mia moglie e i miei due figli sono in Senegal. Io vado lì a fine ottobre e torno in Italia a fine febbraio.*

Da quanto tempo fai avanti-indietro dall'Italia? *10 anni.*

Perché? *In Senegal c'è poco lavoro; qui guadagno molto di più e riesco a portare più soldi a casa.*

Dove vivi? *Ho vissuto in vari posti e ho cambiato tante case con altri ragazzi. Nei mesi da marzo a giugno sto in città come Firenze e Empoli, in estate mi sposto a Grosseto, dove conosco persone che mi ospitano.*

Cosa fai di lavoro? *Vendo borse e abbigliamento, roba bella!*

E dove vendi? *In giro, non ho un posto fisso. Ormai in molti mi conoscono.*

Cosa chiederesti all'Amministrazione comunale? *Niente. Va bene così. Io non do fastidio e non voglio avere problemi. Voglio solo portare i soldi a casa, che i miei figli studino e tornare presto nel mio Paese.*

Ti piacerebbe che l'Amministrazione comunale creasse degli spazi dove vendere le tue merci? Magari un mercatino etnico? *No, mi piace essere autonomo, e poi io non ho merci etniche. Ormai ho i miei clienti, si fidano e mi aiutano; non vendo per strada. Negli ultimi anni noi extracomunitari siamo molto più controllati; spesso infatti ho paura di essere fermato come molti dei miei compagni.*

Seconda intervista in Piazza della Repubblica a Firenze

Una coppia di fiorentini molto giovani che si sono dichiarati favorevoli riguardo il mercatino multietnico.

Terza intervista

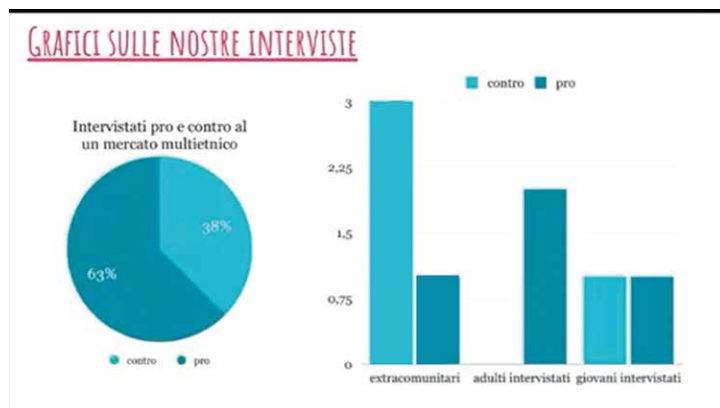
Ad un signore anziano anche lui favorevole alla creazione di un mercatino.

Quarta intervista

Abbiamo intervistato un immigrato davanti ad un supermercato Penny dell'Isolotto che però non ha voluto farsi riprendere e registrare la voce. Ci ha detto che è originario del Senegal e che vive in Italia da circa 5 anni. Si sta trovando bene nel nostro Paese, ma gli manca molto il suo e la sua famiglia, alla quale ogni mese manda parte del suo guadagno.

Gli abbiamo chiesto se apprezzerrebbe avere un mercato multietnico dove commerciare le sue merci. Lui ha risposto che gli piacerebbe molto smettere di vendere per strada perché i soldi che riesce a guadagnare sono molto pochi, e quindi farlo in un mercato in maniera del tutto legale sarebbe quasi un sogno!

Purtroppo ha anche aggiunto che in Italia è stato ed è tuttora vittima di razzismo. Infatti davanti al supermercato dove vende, riceve spesso offese anche molto pesanti. E questo è un altro motivo che lo porta a desiderare un mercato multietnico per diminuire le discriminazioni nei suoi confronti.



Quinta intervista presso la stazione di santa Maria Novella
Immigrato che non capiva l'italiano ma ha dichiarato che non era interessato a vendere merci in un mercatino ma voleva essere autonomo.

Sesta intervista sempre presso la stazione di santa Maria Novella
Extracomunitario del Senegal in Italia da 7 anni. Alla domanda sul mercatino multietnico e vendita legale ci è sembrato molto agitato e ha preferito non continuare l'intervista.

Settima intervista

Abbiamo intervistato una ragazza fiorentina molto giovane che si è dimostrata convinta che un mercatino multietnico sarebbe una vera e propria svolta per Firenze.

Ottava intervista

Abbiamo intervistato un altro giovane ragazzo che però non ha voluto farsi riprendere.

Crede che l'immigrazione debba essere controllata, che occorre sensibilizzare di più i giovani su questo tema ma non crede che il mercatino possa aiutare gli immigrati che lavorano per strada.



Il lavoro artigianale in città

Sofia Barucci, Viola Franch, Giorgia Larucci, Carla Celeste Roman Salazar e Camilla Latini.



Montespertoli

Tipografia Bini

Come è nata l'impresa? È nata negli anni Quaranta, dal padre dell'attuale proprietario che poi l'ha passata a lui e a suo fratello maggiore; fra pochi anni il proprietario andrà in pensione e il negozio chiuderà.

Il COVID ha influito sulla sua impresa? Se si ha creato problemi? Il Corona virus ha inciso particolarmente sulla sua impresa e dato che si occupa principalmente di fare volantini per manifestazioni, quest'anno che non si sono svolte, ha guadagnato l'80% in meno rispetto agli anni precedenti.

La mancanza di turismo influisce sulla sua impresa? Il turismo non influisce molto sul suo lavoro, ma con la sospensione delle attività degli agriturismi i volantini da fare sono meno.

Spera in un 2021 migliore? Lo Stato sta aiutando? Spera che si possa vaccinare presto, sennò è costretto a chiudere la sua attività prima del previsto. Lo Stato per ora non ha aiutato quasi per niente l'attività.

Ceramiche Il Quadrifoglio

Da quanto tempo va avanti l'attività? La sua attività va avanti dal 1960; l'intervistato lavora lì da 8 anni ed è il figlio del fondatore e dirigente dell'attività.

Il COVID ha influito sulla sua impresa? Lo Stato ha aiutato? È stato difficile portare avanti la sua impresa durante questa pandemia, ma lo Stato ha aiutato l'attività prendendosi carico dei dipendenti, togliendo quindi una grossa spesa all'azienda; secondo lui ha fatto già abbastanza per l'azienda.

Il turismo influisce sulla sua azienda? Il turismo influisce molto sulla sua attività perché la sua azienda fa articoli che vende a negozi in zone molto turistiche (San Gimignano e Volterra), ed essendo state chiuse non hanno acquistato la merce che producono. In passato ci sono stati momenti difficili, ma mai come questo.

Ditta lucidatura pavimenti Larucci (Montespertoli)

Come e cosa fa la sua attività? La ditta lucida pavimenti. La sua attività è nata negli anni 50 dal padre dell'attuale proprietario insieme ad altri artigiani.

Il COVID ha influenzato sulla sua attività? Dalla crisi economica del 2008 l'attività artigianale ha subito un forte arresto e la chiusura forzata del 2020 ha avuto effetti devastanti.

Lo Stato ha aiutato la sua impresa? Dovrebbe fare di più? Ha ricevuto un contributo economico per tre mesi che però non è stato sufficiente a coprire le spese fisse di gestione del periodo di chiusura. Secondo l'intervistato il nostro governo dovrebbe erogare gli aiuti a chi ancora non li ha ricevuti.

La mancanza di turismo ha condizionato la sua impresa? La mancanza di turismo non influisce molto sulla sua attività.

La cantinetta dell'artigiano (San Frediano)

Cosa fa la sua impresa e quando è nata? La sua attività consiste nel preparare cibo gastronomico, che adesso però è limitata solo all'asporto (deliveroo). Preparano tutto loro. La sua attività va avanti da qualche anno.

Il COVID ha influito sulla sua attività? Lo stato ha dato degli aiuti? Il negozio è sempre rimasto aperto perché è un bene di prima necessità. Il Corona virus ha portato moltissimi problemi e lo Stato per ora non ha dato nessun aiuti.

La mancanza di turismo ha influito sulla sua attività? La mancanza di turismo ha influito molto sulla sua attività e ora vende solo alle persone del quartiere, quindi le vendite sono poche. In tutto i guadagni sono calati del 70-80%.



Manufacta (San Frediano)

È un negozio che produce e vende prodotti artigianali, alcune cose le fa la proprietaria e altre le sceglie da altri artigiani, ma sono tutte fatte a mano. La sua attività va avanti da gennaio del 2018. Il periodo della pandemia è stato molto duro dal punto di vista della chiusura; lei ha continuato a produrre da casa, ma senza vendite gli ingressi sono calati. Il turismo influisce sulla sua attività, ma non come molti altri negozi in centro, quindi il calo c'è stato ma non dovuto alla mancanza di turisti. Lo Stato ha aiutato l'impresa, nonostante sia una piccola attività i cui guadagni sono molto pochi. Con questi aiuti non ha guadagnato, ma allo stesso tempo non ha avuto perdite; è abbastanza contenta di ciò che ha fatto lo Stato. A lei piace molto il suo lavoro e vuole continuare a farlo, soprattutto perché scegliendo prodotti da altri artigiani il può in qualche modo aiutare. Oltre alla pandemia anche il fatto che la gente ha iniziato a comprare di più online, ha messo in crisi l'attività.

San Frediano

Tintoria Fiorini

Come si chiama e quando è nata la sua impresa? L'intervistato si chiama Fiorini Umberto e fa l'artigiano; l'impresa è nata nel 1962 da su madre e lui è subentrato nel 1997.

Come ha affrontato la pandemia la sua impresa? La quantità di lavoro è indubbiamente diminuita perché la gente non esce di casa e non sporca i vestiti; nonostante il negozio sia sempre rimasto aperto anche in zona rossa.

Lo Stato ha aiutato l'attività? Lo Stato non lo ha aiutato perché è in pensione, ma continua a lavorare perché ama il suo lavoro. Ha 73 anni e ha iniziato a 14; molto probabilmente l'attività dopo di lui non proseguirà.

Il turismo influisce sulla sua impresa? Il turismo non influisce sul suo lavoro perché è un'attività rionale, del quartiere.

Calzolaio Luca

Come si chiama e quando è nata la sua impresa? L'intervistato si chiama Luca ed è il calzolaio di via Pisana; la sua attività va avanti da 5 anni.

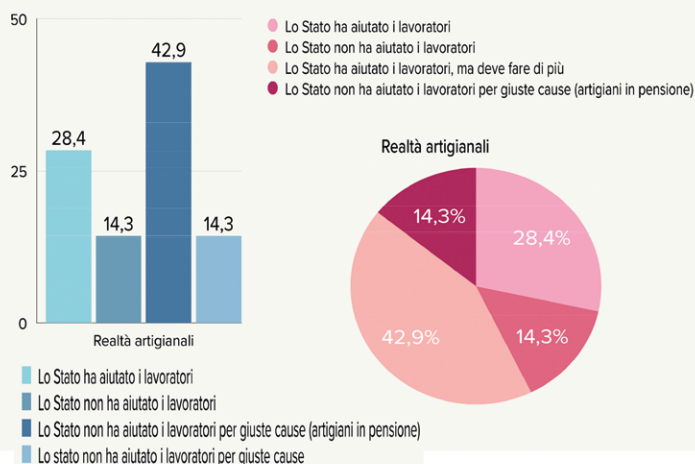
Cosa ha portato la pandemia alla sua attività? Il Corona virus ha influito sulla sua attività facendola chiudere per ben due mesi, ha riaperto da poco e piano piano si sta riprendendo.

Lo Stato ha aiutato l'impresa? All'inizio lo Stato ha aiutato l'attività, ma poi con la riapertura ha smesso; secondo lui poteva fare molto di più.

Il turismo influisce sulla sua impresa? La mancanza di turismo non influisce direttamente sulla sua attività, ma dato che il centro lavora con il turismo è collegato in qualche modo anche lui.



Lo Stato supporta i lavoratori delle realtà artigianali?



I migranti e il lavoro



Lavoro svolto da: Alessandro Danti, Vincenzo Mattia, Lapo Mugnai, Francesco Sciorio, Giuseppe Tartaglia

Prima Tappa



Come prima tappa del nostro percorso ci siamo recati al minimarket conad, di via dell'Olivuzzo. Qui abbiamo intervistato un migrante che vendeva oggetti fuori dal minimarket. Il contenuto delle nostre domande è sulla costruzione di un mercato multietnico nei quartieri di Firenze, dove lui avrebbe potuto vendere legalmente i suoi oggetti. Lui ha risposto dicendo che preferiva stare lì da solo e continuare a vendere i suoi prodotti di fronte al minimarket.

Terza Tappa

Anche la terza tappa consiste in un minimarket. Anche in questo caso il migrante vende oggetti davanti al minimarket, e anche in questo caso gli abbiamo posto le stesse domande. Le risposte sono però in francese, lingua madre del migrante. In esse il migrante ci dice come lui sia favorevole all'apertura di un mercato multietnico, e preferirebbe stare lì rispetto a rimanere davanti al market.

La realtà di Magor

Il migrante che abbiamo intervistato davanti a Naturasi non ha acconsentito a farsi riprendere; per questo motivo riporteremo in modo scritto l'intervista

Si chiama Magor e vive in Italia da due anni con il permesso di soggiorno, non parla molto bene l'italiano e per questo a volte è stato difficile capirsi durante l'intervista.

Magor è un ragazzo di 20 anni e non ha avuto la possibilità di studiare, la sua famiglia attualmente si trova in Senegal, il suo paese d'origine.

Magor vende accendini, fazzoletti, mollette per il bucato, ecc davanti al negozio di Natura si. Da queste vendite guadagna circa 150 euro al mese. Con questi soldi paga l'affitto e il cibo per sopravvivere.

Magor non è sposato e ad oggi vive in affitto insieme ad altri quattro suoi connazionali.

Abbiamo chiesto a lui se volesse studiare ma ci ha detto che preferisce il lavoro. Il suo desiderio è quello di tornare in Senegal dalla propria famiglia.

Cosa ne pensano gli italiani

Di cosa ci siamo occupati?

Per il progetto inerente al rapporto tra migranti e lavoro, noi ragazzi di prima superiore del Liceo Rodolico, abbiamo deciso di fare una ricerca, intervistando alcuni di loro.

Ci siamo recati vicino a negozi, come la Pam o la Conad, dove abbiamo posto ad alcuni di loro domande sul loro lavoro e sulla loro sistemazione, ricevendo da loro risposte simili ma non del tutto uguali, alla fine, seppur con difficoltà di comunicazione, siamo riusciti a raccogliere informazioni interessanti da ognuno di loro.

Oltre ad aver intervistato qualche immigrato, abbiamo posto domande anche ad italiani, sia nostri coetanei che persone in un'età più avanzata, chiedendo loro cosa ne pensassero dell'immigrazione o della creazione di un mercato dedicato interamente ai migranti.

Molti di loro ci hanno permesso di intervistarli, ovviamente non inquadrando la faccia, fornendoci il loro pensiero personale.

Nelle slide successive caricheremo quindi alcune delle interviste più interessanti.

Seconda Tappa

La nostra seconda tappa è stato un altro minimarket, davanti al quale abbiamo trovato un migrante che vendeva i suoi oggetti. Lui viene dal Senegal e non parla molto bene l'Italiano. Nel video siamo stati aiutati da una passante nel porre le domande, che erano simili a quelle poste in precedenza all'altro migrante. La risposta è stata simile al primo intervistato, infatti anche lui preferisce stare lì dove si trova rispetto ad un grande mercato.

Intervista a Magor: un migrante Senegalese



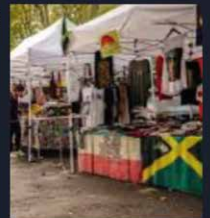
Magor ti piacerebbe poter lavorare in un mercato multi etnico?

Magor con un po' di difficoltà nel comprenderci ci ha risposto che gli piacerebbe molto avere l'opportunità di lavorare in un mercato multietnico con altre persone che sono nella sua stessa situazione.

Il motivo per cui Magor sarebbe favorevole a lavorare in un mercato multietnico è proprio quello di un possibile maggiore guadagno e quindi un miglioramento delle sue condizioni di vita.

Il luogo in cui vorrebbe lavorare è il centro di Firenze.

Senza questa opportunità vuole continuare a lavorare davanti al supermercato.



Le nostre interviste

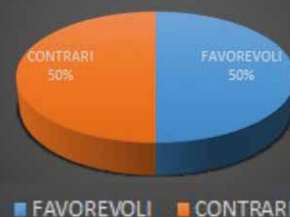
Dopo aver intervistato i diretti interessati, ovvero i migranti, siamo passati ai fiorentini, chiedendogli cosa ne pensano sull'apertura di un mercato multietnico nella città di Firenze, e l'eventuale zona in cui potrebbe sorgere questo mercato.

Le persone da noi intervistate sono di età diverse, e con opinioni diverse: come vedremo successivamente una buona parte di loro pensa che l'apertura di un mercato multietnico sia giusto, ma c'è anche chi è contrario a questa apertura.

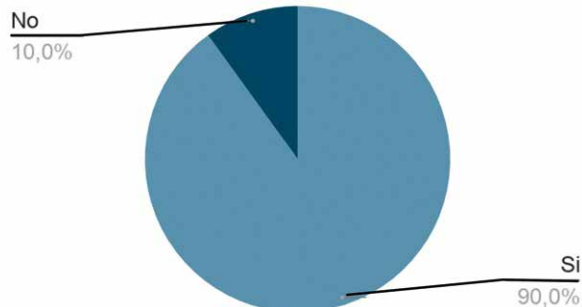
Le risposte



I MIGRANTI INTERVISTATI SONO FAVOREVOLI O NO AL MERCATO ETNICO?



Il parere degli intervistati sull'apertura di un mercato multi-etnico



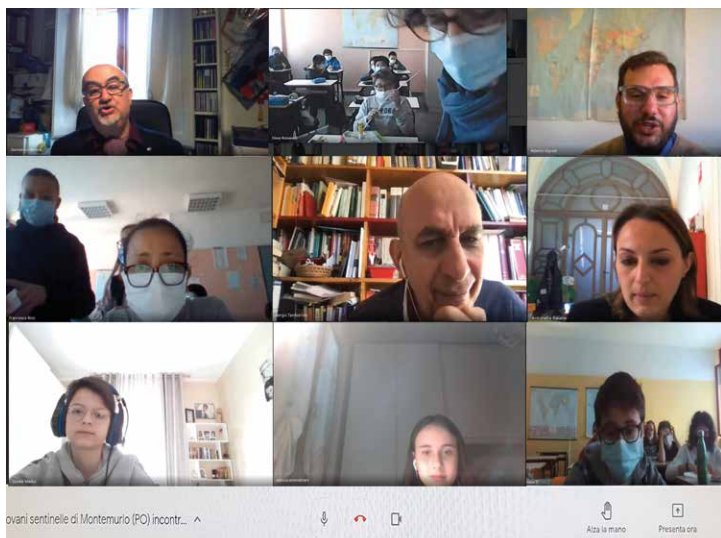
Conclusioni

Dopo questa giornata abbiamo visto e ascoltato le diverse opinioni di italiani e migranti. Abbiamo dunque capito che c'è un'ingente parte favorevole e una parte contraria alla costruzione di un mercato multi-etnico a Firenze.

Una cosa è certa: vanno tutelati e non lasciati da soli davanti ad un piccolo supermarket.

LE PICCOLE COSE DELLE GIOVANI SENTINELLE A MONTEMURLO (PO)

di Sergio Tamborrino



Venerdì 16 aprile appuntamento con le giovani sentinelle di Montemurlo delle due scuole primarie, Anna Frank e Alberto Manzi, e della secondaria, Salvemini La Pira. A discutere e a confrontarsi con loro l'assessora all'Istruzione, Antonella Baiano, e il collega all'Ambiente, Alberto Vignoli.

Le piccole cose: lo hanno definito in questo modo il proprio percorso giovani e giovanissimi del comprensivo Margherita Hack, a significare che mettendo insieme tante piccole "rivoluzioni" è possibile cambiare l'ordine. E l'aggettivo piccolo non è casuale, anzi, dall'esposizione che ha fatto chi è intervenuto a nome di compagni e compagne ha voluto sottolineare l'importanza di ciascun pezzo del mosaico, di ogni tessera senza la quale non è possibile immaginare il quadro di insieme.

Interessa quest'ultimo aspetto del singolo contributo perché ci permette di sottolineare due temi: uno lo abbiamo già sottolineato sopra, il valore di ogni contributo; l'altro riguarda la partecipazione di ciascuno, il protagonismo che stimola ad essere soggetti attivi del cambiamento delle abitudini, dei comportamenti che costituiscono la trama delle nostre relazioni sociali e del nostro vivere insieme.

I più grandi di terza media hanno introdotto il tema della parità di genere e hanno preso il via dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Infatti hanno osservato le enormi difficoltà per affermare la parità delle donne, discriminate nell'istruzione, nell'accesso al lavoro, nei ruoli di primo piano, nel mantenere il posto di lavoro.

Questa disparità si ripropone nella toponomastica comunale dove il dominio dei nomi di uomini è quasi totale e si protrae fino alle ultime intitolazioni. Un segnale di cambiamento sarebbe la scelta di intitolare vie e piazze a donne e, per questa ragione, hanno indicato alcuni nomi.

Un altro pezzo del mosaico riguarda l'acqua, l'oro blu, per-

ché risorsa preziosa e imprescindibile della vita sul nostro pianeta. L'acqua è distribuita in modo diseguale nel mondo per ragioni climatiche e per ragioni geopolitiche. Per queste ragioni hanno deciso di fare un'esperienza in alcune classi: in una prima media si sono sottoposti all'esperienza del risparmio di acqua con le proprie azioni quotidiane: lavarsi i denti, farsi la doccia e, alla fine, hanno riportato i calcoli in alcune immagini e hanno raccolto alcuni accorgimenti quotidiani in una sorta di decalogo.

Quelli di seconda fra le cinque piccole rivoluzioni per cambiare il mondo che aveva proposto la propria insegnante hanno scelto quella di sperimentare come si può vivere con due litri di acqua al giorno. Hanno preparato una tabella degli usi e ogni giovane ha annotato i propri consumi: bere, cucinare, lavare se stessi e le stoviglie. Ne è venuta fuori una quantità di dati che sono stati organizzati in alcuni grafici che hanno illustrato a conclusione della loro bella esperienza.

Margherita e Vittorio che hanno illustrato le conclusioni hanno sottolineato l'importanza del ridurre i consumi, mettendo in rilievo i numeri spaventosi delle diseguglianze della disponibilità e dei consumi di acqua per ciascun abitante del pianeta: 5 litri al giorno sono necessari per sopravvivere, 50 per vivere in condizioni accettabili, 425 ne consuma in media un abitante degli Stati Uniti, 237 un italiano.

Hanno chiesto di installare ulteriori fontanelle in talune zone del comune, lungo le piste ciclabili o dove ci sono parchi e aree per giocare.

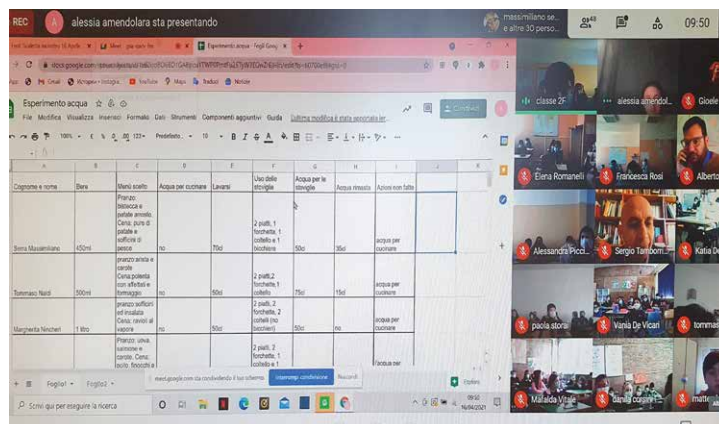
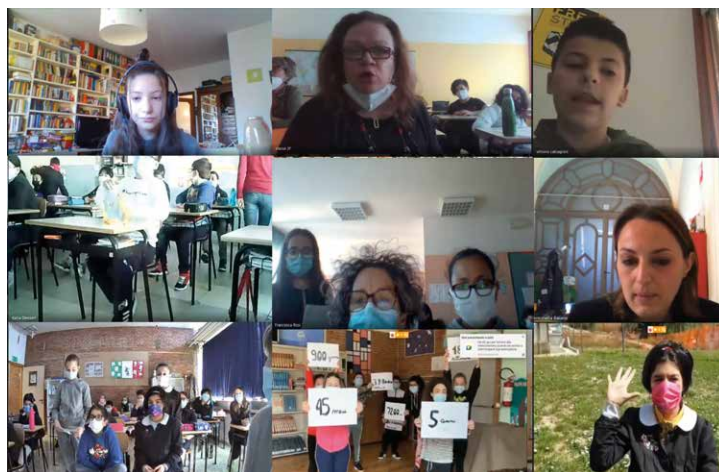
Hanno poi preso la parola i più piccoli delle due primarie e anche qui non sono mancate le belle sorprese: *Attenti a quella plastica* è il titolo del lavoro e si sono concentrati su tre obiettivi dell'Agenda 2030. Hanno scelto la questione dell'acqua e la necessità di accedervi evitando la plastica e di fare un uso consapevole dell'acqua hanno avuto come esito la definizione di alcune proposte: nuove fontanelle, che hanno rappresentato in alcuni disegni, a Montemurlo e a scuola in modo da ridurre la plastica a scuola.

Le tre classi di quinta della scuola Manzi hanno lavorato insieme: Che cosa significa essere un buon cittadino e avere cura della scuola? - è la domanda da cui sono partiti scolari e scolare. Guidati dalle insegnanti hanno girato un video, ripercorrendo i cinque anni trascorsi nella scuola e riassumendo le cose belle e quelle che si dovrebbe migliorare nella propria scuola. Una sorta di presentazione per chi si iscrive al plesso Manzi, un *Passaggio di testimone* come hanno scritto nel titolo del video.

In conclusione hanno segnalato alcuni lavori per proseguire in quel lavoro già avviato di interventi che sono stati realizzati dall'amministrazione comunale in questi anni: il giardino esterno ha bisogno di attrezzi, di alberi per ripararsi dal sole quando fa caldo, della messa in sicurezza di spazi dove ci sono radici scoperte, un riparo dalla pioggia all'ingresso, la ripulitura di scritte sui muri, alcuni piccoli interventi in qualche classe che hanno bisogno di tende oscuranti e nella bella stagione tettoie parasole per proteggersi dal troppo caldo.

Ma il dato che colpisce del video è il tono pacato dei giovanissimi, la capacità di discutere di temi importanti con l'obiettivo di giungere a soluzioni efficaci e soddisfacenti. I temi messi al centro della discussione divengono occasione per ragionare di problemi più generali: la risorsa acqua e come preservarla, gli spazi a scuola e quelli verdi.

Antonella Baiano ha apprezzato le sollecitazioni giunte dalle scuole, che sono utili per modificare comportamenti e abitudini, e si è impegnata a riferire in giunta quanto è emerso. Suggerimenti, buone pratiche anche piccole, come le tante riguardo l'acqua, sono significative e importanti per contri-



buire ai grandi cambiamenti. In questo modo dà seguito al percorso fatto di interlocuzione e confronto con le giovani sentinelle, promuovendo quella modalità della discussione, dello scambio che guarda al bene comune per contrastare quella indifferenza che è anche il grande peccato che commetteremmo nella scarsa attenzione relativamente alla mafia. Anche Alberto Vignoli ha voluto ribadire l'attenzione sua e dell'amministrazione ai temi sottolineati e ha condiviso gli obiettivi di giovani e giovanissimi della cura dell'ambiente con la riduzione della plastica e l'attenzione agli usi dell'acqua, temi importanti che richiedono, lo ha ribadito anche lui, un forte impegno da parte di ciascuno. L'amministrazione locale è attiva nel favorire le politiche di riduzione dell'uso della plastica nelle sue iniziative e nella vita quotidiana, preferendo oggetti riutilizzabili, oltre alla più generale riduzione e differenziazione corretta dei rifiuti, inoltre è impegnata affinché in tutte le scuole del comune vi siano le fontanelle di acqua per giungere ad avere ogni plesso *plastic free*. In ogni caso, ha ricordato la buona qualità dell'acqua che giunge nelle case e ha invitato all'uso delle borracce come oggetto di uso quotidiano per evitare sprechi e avere sempre con sé l'acqua di cui abbiamo bisogno. Infine, la disponibilità a promuovere una campagna contro gli sprechi dell'acqua con i dati e i materiali prodotti da giovani e giovanissimi.

Maddalena Albano, dirigente scolastica dell'istituto, ha concluso il bell'incontro mettendo in rilievo l'attenzione che giovani e giovanissimi pongono ai temi dell'ambiente e ha annunciato che sono in cantiere uscite e una ripresa del contatto con l'esterno, con la natura per ragazzi e ragazze, confidando nelle migliori condizioni climatiche. È allo studio una qualche iniziativa sui temi dell'ecologia in modo da recuperare la socialità fra ragazzi e ragazze che sono stati costretti nelle loro stanze, isolati.

In chiusura la fondazione ha voluto ricordare la bella esperienza dei giovani del liceo Lorenzini di Pescia sul tema della raccolta differenziata nella propria scuola, una conferma di

questa buona abitudine a praticare le virtù civiche. Analogamente gli altri liceali del Medi di Cicciano avevano lanciato la proposta di piantare alberi mangia veleni. Ecco, piace che queste abitudini si diffondano a macchia d'olio, su e giù per il nostro Paese.

I.C. Montemurlo - Scuola primaria Anna Frank



Salve a tutti.

Siamo i bambini della V B della scuola Anna Frank.

Per lasciare un pianeta migliore è necessario fare qualcosa subito.



17 obiettivi da raggiungere fino 2030



Sono presenti alcune fontanelle a Montemurlo. Ne servirebbero altre!



Tante fontanelle per Montemurlo migliore



Cosa succede alla scuola Anna Frank?





I.C. Montemurlo S.M. Margherita Hack

La parità di genere - classe 3F

Articolo 3 della Costituzione Italiana è diviso in due parti:
 1- Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
 2- Lo Stato si impegna a promuovere l'uguaglianza tra i cittadini a far sì che ognuno possa esprimere le proprie capacità e contribuire allo sviluppo del paese

Un po' di storia

Per secoli le donne non poterono alla vita politica, né imparare una professione o esercitare un'attività; avevano il ruolo di madri e mogli e dovevano svolgere compiti umili. La condizione della donna iniziò a cambiare a fine '800 quando le donne fecero molte conquiste. In Italia le donne ottennero il diritto di voto nel 1945 e votarono per la prima volta il 10 marzo 1946

Differenze di genere a livello globale

Donne escluse dall'istruzione

Nei paesi più poveri del pianeta le donne sono escluse dall'istruzione e quando i genitori devono pagare la retta scolasti-

ca preferiscono mandare a scuola i figli maschi perché devono mantenere la famiglia, non mandano a scuola le femmine perché devono imparare a prendersi cura della casa. Offrendo l'istruzione gratuita è possibile risolvere questo problema.

La presenza femminile nei posti di potere

La presenza femminile procede molto lentamente e con questo ritmo riusciremo a raggiungere la parità di genere solo nel 2160.

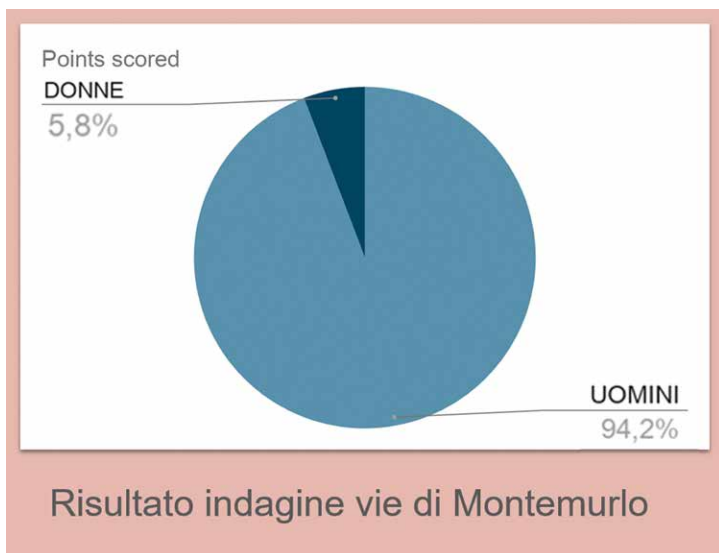
Il minore impiego delle donne nel lavoro

Anche nei paesi più sviluppati del mondo le donne faticano a trovare lavoro ed a mantenerlo. In particolare è difficile praticare un'attività lavorativa con la cura dei figli; in altri paesi invece non esistono leggi che permettono alla donna di lavorare dopo la maternità.

Il potere continua a essere maschile

Nel lavoro le donne guadagnano meno e occupano minori ruoli direttivi e di responsabilità, spesso devono prendersi cura della casa e dei figli e per questo sono costrette a scegliere lavori part-time. Vi sono anche motivazioni culturali che associamo l'idea del comando ad una figura maschile lasciando ruoli di supporto alle donne.

Cosa abbiamo fatto?



CI SIAMO RIUSCITI?

NO	SI
ANDREA BECHINI CELESTE MASSIMO XIA ALEXANDER DANC LEONARDO ZHAN ANDREA OGGIANU ELENA HU ALEX XIE	MANAR ZARRAE LUCA QIU LORENZO RUGGERI LEONARD SALVI ALESSANDRO PALLONI FABIANA BLANDINA PIA ANDREI OCTAVIAN PIRCIU ELISA DONG FEDERICO HU YANG YI MAO SIRIA MARCHESI



Ognuno di noi si è documentato sulle vie vicino alle proprie abitazioni, abbiamo riportato i nomi su una tabella e abbiamo contato quante sono state intitolate a uomini e quante a donne.

Abbiamo provato anche a cercare un corrispettivo femminile che fosse vissuto nello stesso periodo e che avesse svolto la stessa professione.

Negli ultimi 4 anni a Montemurlo sono state intitolate 4 nuove vie: 2015 Luciano Bianciardi; 2018 Aldo Moro; 2019 Enrico Berlinguer; 2019 Enrico Mattei.

Cittadinanza attiva

La nostra proposta è intitolare le prossime vie a donne, ecco alcuni nomi: Rita Atria, collaboratrice di giustizia. Ines Bedeschi, partigiana. Carla Capponi, partigiana. Gianna Radiconcini, partigiana. Gina Galeotti Bianchi, partigiana. Francesca Morvillo, moglie di Falcone. Teresa Bandettini, poetessa vissuta nell'Ottocento.

Acqua l'oro blu

I problemi dell'acqua nel mondo:

1. L'acqua è poca (solo il 3% dell'acqua è dolce) e noi che ce la possiamo permettere la utilizziamo in modo scorretto.
2. L'inquinamento: molte persone inquinano l'acqua gettando i rifiuti in essa, per esempio negli oceani ci sono delle isole di plastica. <https://www.youtube.com/watch?v=jSD21zp89zM>.
3. L'acqua è distribuita in modo disuguale per esempio in alcuni paesi che hanno problemi di siccità o a causa dei cambiamenti climatici o delle multinazionali.

La sfida dell'acqua

Nella nostra classe abbiamo pensato di fare una sfida consistente nel vivere con solo due litri d'acqua per 24 ore (un giorno).

Le nostre riflessioni

La sfida è stata difficile... abbiamo pensato che molte persone sopravvivono ogni giorno con pochi litri d'acqua.

Risparmio:

lavare denti (2 volte) = $14,75 \times 2 = 29,5$ litri;

risparmio doccia = 120 litri

Totale giornaliero: 149,5 litri

Settimanale: 1046,5 litri

Mensile: 4500 litri

Annuale: 54750 litri

Annuale della classe: 1.040.250 litri

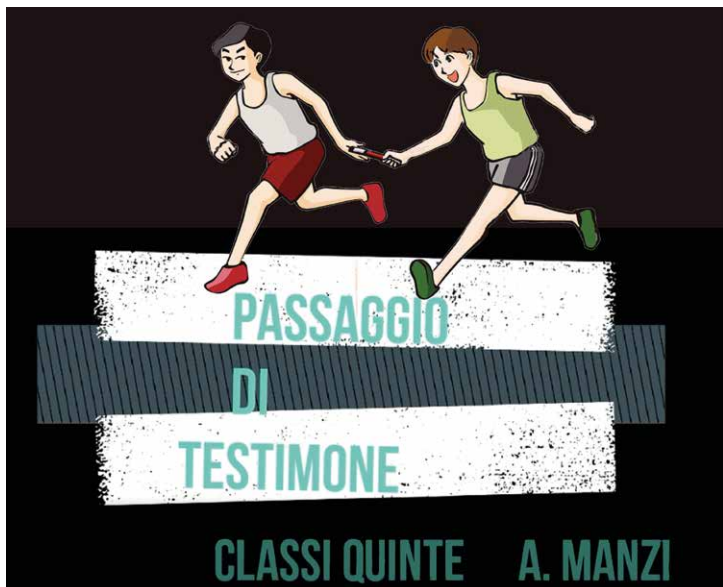
Che cosa possiamo fare?

Vademecum dell'acqua:

1. usare un bicchiere per lavarsi i denti;
2. recuperare l'acqua fredda della doccia e utilizzarla per altri scopi;
3. tenere chiuso il rubinetto mentre ti insaponi sotto la doccia;
4. utilizzare fino alla fine l'acqua;
5. limitare l'uso della carne;
6. usare la lavastoviglie solo quando è piena;
7. usare l'acqua di cottura per togliere i residui dai piatti;
8. usare un frangigetto per ridurre la portata del rubinetto del 50%;
9. assicurarsi di chiudere bene i rubinetti e di fare una manutenzione periodica per evitare perdite;
10. raccogliere l'acqua piovana in un recipiente per riutilizzarla

Che cosa chiediamo ai nostri Amministratori?

Diffondere il nostro messaggio alla comunità scolastica e non solo attraverso un video e un depliant che parla dell'importanza del risparmio idrico.



I.C. Montemurlo - Scuola Primaria Alberto Manzi



<http://www.dipleedizioni.it/scambio/PASSAGGIODI-TESTIMONEA.MANZI.mp4>

**I NUOVI BAGNI,
MA...**

CREDIAMO CHE ALLA NOSTRA SCUOLA
SERVANO ANCORA ALTRI INTERVENTI.
SIGNOR SINDACO,
NOI CE NE ANDIAMO,
MA VORREMMOCHE I PICCOLI TROVASSERO
UNA SCUOLA ANCOR PIÙ BELLA ED ACCOGLIENTE.



**DA QUEST'ANNO
2 CLASSI CON
LE NUOVE TENDE
OSCURANTI!**



Mentre chiudevamo questo numero di giornale ci sono pervenuti altri due disegni da parte della Scuola Media di Granlazzo Comune di Minucciano (Lucca) in ricordo di Giovanni Falcone che riportiamo qui di sotto.

